

GRUPPO 1

SOTTOCULTURE, STILI DI VITA, MODE GIOVANILI

Esercitazione:

ANALISI DI CONTENUTO social media e dei commenti (selezionare almeno **2 influencer** – fashion, fitness, food, ecc. - che propongono un determinato **STILE DI VITA, MODA, SOTTOCULTURA e i commenti a 10 post**)

OPPURE 2/3 INTERVISTE

ESEMPIO TESINA STUDENTESSA

Titolo: “IL MIO STILE E’ CAMBIAMENTO”

Introduzione teorica

L’interesse principale del mio campo di ricerca è l’abbigliamento come segno distintivo e come immagine di sé ai giorni d’oggi, che cosa vogliono

comunicare oggi gli individui attraverso ciò che indossano? Si sentono appartenenti ad un gruppo grazie al loro abbigliamento?

Secondo il pensiero di Braudillard, i beni di consumo, come i vestiti, oltre ad assumere un valore d'uso ed un valore di scambio, hanno un importante valore di segno, cioè i significati degli oggetti culturali sono recepiti a livello individuale e sociale. Il modo di vestire delle persone ed in particolare dei giovani, in molti casi, infatti, rappresenta per loro un segno di distinzione, mi interessa sapere, in questa ricerca, che tipo di distinzione si voglia mostrare vestendosi in un determinato modo, si tratta di voler mostrare la propria originalità, il proprio orientamento sessuale, la disponibilità economica, la conformazione alla società, l'appartenenza ad un gruppo oppure ribellione rispetto al sistema o verso i genitori?

Fin dalla creazione dei primi capi d'abbigliamento essi sono diventati importanti simboli della cultura, gli indumenti sono sempre stati un modo per mostrare alla società la propria classe sociale ed il proprio avere. Le persone, prima del XX

secolo, e forse anche dopo, dovevano seguire un certo codice di abbigliamento per poter essere accettati dai propri pari, possiamo trovare esempi significativi negli immensi abiti e le parrucche delle dame alla corte di Luigi XIV a Versailles oppure nell'eleganza degli uomini borghesi durante l'ottocento. Ogni classe sociale dovevano vestirsi tenendo conto di determinate e ben stabilite regole che dividevano i vari ceti sociali, ai tempi degli egizi i regnanti, i faraoni e le faraone, indossavano i gioielli dei metalli più preziosi per mostrare la loro ricchezza rispetto al popolo, i romani facenti parte della nobiltà potevano permettersi tuniche di stoffe pregiate, provenienti dall'oriente , come seta o cotone e mostravano così la loro ricchezza mentre i meno abbienti si vestivano generalmente con lana e lino. Altri esempi si possono trovare nell'epoca del medioevo : l'abbigliamento delle persone benestanti era molto diverso da quello dei lavoratori più poveri, infatti sfoggiavano stoffe più pregiate e scarpe più elaborate i primi e abiti semplici, confortevoli ed adatti il lavoro i secondi mentre più recentemente possiamo prendere in

esame i re e le loro corti che con abiti eleganti , esageratamente elaborati e costosi segnavano la loro distinzione rispetto ai loro sudditi . Quindi, fin dall'antichità possiamo notare come l'abbigliamento fosse differenziato e guidato dal ceto a cui si apparteneva.

Secondo la tesi deterministica del sociologo Pierre Bourdieu infatti le persone sono sempre portate a vestirsi ed a condurre uno stile di vita che mostri in maniera vistosa l'appartenenza ad una certa classe sociale. Lo stile di vita, un tempo, non mostrava la propria identità ma invece la propria classe sociale attraverso dei codici socialmente condivisi e riconoscibili. Ogni persona era portata a vestirsi in un determinato modo dalla società, secondo questa tesi non è una scelta personale , come lo può essere oggi, ma è la classe sociale che influenza il proprio abbigliamento. Viene esposto un pensiero simile dalla tesi del trickle down che ritiene che ogni ceto sociale si ispiri nel suo stile di vita a quello della classe superiore perché aspira ad un salto sociale. Si è perciò sempre portati a vestirsi in un modo determinato senza

opportunità di cambiamento a meno che non si ottenga il tanto agognato salto sociale.

Fino agli anni 60, 70 la visione costruttivista della moda e della società e la tesi di Bourdieu possono essere considerate valide , dopo gli anni 60 , con l'avanzamento del processo di industrializzazione, ci fu un grande cambiamento, dovuto anche al fatto che il passaggio tra le classi sociali divenne via via più fluido e le differenze all'interno di esse divennero un po' meno marcate . Iniziò quindi un processo che porterà a posizionare il ceto sociale in secondo piano rispetto allo stile di vita.

Questo cambiamento è dovuto anche al fatto che mentre fino al XIX secolo la moda era solo per le persone appartenenti alle classi sociali più elevate ed alle persone più abbienti, anche proprio per l'alto costo dei vestiti e dei tessuti, dopo la nascita e lo sviluppo del consumo di massa e della società capitalista, i capi di abbigliamento sono diventati via via più accessibili a tutte le classi sociali. Il consumatore postmoderno, quello attuale, si può infatti permettere di acquistare i capi che gli piacciono veramente e quindi oggi non è più scontato che

cosa voglia comunicare un giovane o un adulto attraverso il suo abbigliamento.

Inizia quindi un processo di ri-significazione degli oggetti culturali, in questo caso i vestiti, essi assumono via via significati differenti a seconda anche del gruppo sociale a cui si appartengono.

La classe sociale perde quindi la predittività, le persone possono fuoriuscire dai comportamenti strettamente legati alla propria classe ed ogni persona crea il proprio stile senza dover per forza seguire le regole provenienti dal contesto sociale ed economico da cui proviene.

Il consumatore postmoderno ha l'opportunità di scegliere come presentare se stesso agli altri e si costruisce la propria identità sociale anche attraverso il sistema di simboli che è la moda.

Quindi, sono di conseguenza iniziati a nascere dei gruppi, delle sottoculture che si creano i loro stili ed il loro abbigliamento intorno a determinati sistemi di valori e vogliono comunicare al mondo determinate idee ed opinioni. Si inizia a scegliere in maniera razionale come vestirsi e nel caso delle sottoculture lo stile viene studiato nei minimi dettagli dagli individui per poter far parte di

questi gruppi , alcuni esempi potrebbero essere i paninari o gli hipster o anche le persone punk, essi vogliono mostrare la loro appartenenza ad un gruppo e di conseguenza una serie di valori proprio attraverso la cura del loro outfit.

Alcuni di questi gruppi cercano di distinguersi e di ribellarsi al sistema di valori presente mentre altri al contrario fanno di tutto per essere sempre in linea con la moda presente e quindi con la cultura mainstream.

E' anche molto diffuso infatti , al giorno d'oggi, semplicemente seguire la moda ,se una persona non ha convinzioni tanto radicate si lascia trascinare dalla moda e dalla massa, in questo caso si usa l' abbigliamento per omologarsi , per non sentirsi escluso dalla società e poter sentirsi accettato.

Come diceva Simmel la moda è sia distinzione che conformismo , dipende che cosa vogliamo esprimere attraverso il nostro aspetto esteriore . Attraverso queste interviste ho cercato di capire che cosa ognuno dei soggetti intervistati volesse far trasparire di sé attraverso il proprio stile.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Per soddisfare il mio interrogativo di ricerca, dopo aver fatto svariate interviste, ho scelto di allegare 4 interviste di giovani di anni tra i 20 ed i 22 ed un adulto di anni 52. Per le mie interviste ho scelto individui che provenissero da città e perciò da ambienti sociali differenti per avere una maggiore differenziazione di opinioni, ma allo stesso tempo ho scelto di intervistare persone che decidessero di distinguersi per il loro modo di vestirsi, volevo capire se dietro il loro abbigliamento anticonvenzionale ci fossero degli scopi o dei precisi valori che volessero condividere. Questi individui, anche non facendo parte di una sottocultura unica e definita, perché come proprio ci viene rivelato da loro nelle interviste essi non vogliono essere classificati e non sottostanno alle categorie, sono accomunati dal fatto che vogliono innanzitutto essere notati e poi vogliono staccarsi dalla massa e dagli stereotipi. Tutti e 5 vogliono distinguersi. Questa ricerca non è stata condotta al fine di trovare risultati certi e poter classificare un certo gruppo di persone, in quanto 5 individui sono veramente pochi e non

rappresentano sicuramente un campione affidabile della popolazione, ma piuttosto provare a comparare alcune opinioni e capire come il modo di vestire può avere significati differenti o simili per le persone nel 2020.

Come ho detto questi soggetti non fanno parte di una vera e propria sottocultura , anche perché al giorno d'oggi la maggior parte dei giovani non vuole più sentirsi conforme ad un gruppo e come molti di loro hanno detto non si vuole essere limitati da delle categorie ma si vuole avere la possibilità di cambiare.

Nonostante ciò, sono **5 persone che hanno uno stile molto fluido**, che cambia e che vuole portare questo cambiamento alla società proprio attraverso l'abbigliamento.

Durante le interviste, oltre ad avere usato uno schema di domande per aiutarmi, ho cercato di portare il discorso sempre verso il campo di ricerca che più mi interessava, che cosa volessero trasmettere attraverso il loro stile.

CONCLUSIONI

Da queste interviste è risultato che queste persone sono abbastanza consapevoli di comunicare attraverso il loro stile ed hanno voglia di rompere gli stereotipi e di comunicare che non bisogna avere paura del cambiamento, possiamo dire che è un gruppo che porta un messaggio di novità e di voglia di distacco con le tradizioni, per loro ancora troppo radicate nel nostro paese.

Ho notato che forse si cerca meno che in passato di far parte di una certa categoria o sottocultura, come dice Stefano ognuno vuole creare il proprio stile personale e non si vuole più essere classificati ma si vuole essere unici. Credo infatti che oggi se dovessimo pensare e delle sottoculture molto presenti e strutturate sarebbe difficile trovarne mentre è più facile conoscere o aver visto sui social o per strada individui singoli molto particolari e che si distinguono. Non ci sono più molte persone che si identificano in un gruppo ben definito come forse succedeva in passato.

Gli intervistati hanno detto che per loro lo stile cambia, non sono sempre gli stessi e soprattutto come hanno detto Federica, Simone e Stefano si

vuole comunicare anche una fluidità di genere ed un fine della netta separazione tra quello che possono indossare uomini e donne, ma anche tra quello che va bene per adulti e quello che invece è solo per ragazzi come dice Renata.

Secondo il loro punto di vista lo stile può comunicare questa voglia di avanzare di eliminare le restrizioni, di poter essere liberi di esprimersi senza essere giudicati per essere strani o per la propria età o genere. Inoltre viene più volte detto che ogni giorno il proprio stile cambia in base al mood e ci si vuole vedere sempre diversi , sempre in cambiamento , essi non vogliono limitarsi le possibilità.

Sicuramente il loro abbigliamento si rifiuta di comunicare il ceto sociale, a meno che il contesto sociale lavorativo te lo imponga, ed addirittura sta iniziando a non comunicare nemmeno più aspetti sociali molto antichi come il genere, l'età e l'orientamento sessuale.

Altre caratteristiche che invece vengono espresse attraverso lo stile secondo gli intervistati sono: la posizione politica , come dice Federica, il proprio carattere , il proprio umore in quel particolare

giorno e come tutti loro pensano anche la voglia di cambiamento e di avanzamento verso una società con una mentalità sempre più aperta e rivolta alle innovazioni.

INTERVISTE IN PROFONDITA'

FEDERICA

Sesso: Femminile

Anni: 20

Luogo di provenienza : Roma , Italia

Professione: Studentessa di Scienze politiche sociali ed internazionali presso l'università Bologna

Buongiorno , grazie per aver accettato di rispondere a queste semplici e veloci domande riguardo alla moda ed a quel che rappresenta per te l'abbigliamento nella creazione sociale di te stessa, iniziamo.

Come ti chiami ,quanti anni hai e cosa fai per vivere ?

Io sono Federica ,ho 20 anni e sono una studentessa del secondo anno all'università di

Bologna. Studio Scienze Politiche Sociali ed Internazionali. Vengo da Roma ma vivo qui a Bologna per i miei studi.

Parlami un po' di come decidi come vestirti nel tuo tempo libero ed invece per andare all'università? se ci sono differenze oppure è lo stesso.

Credo di usare più o meno li stessi criteri per vestirmi nel tempo libero e per andare all'università perché è un ambiente che mmi permette di esprimermi. Sì si penso di vestirmi più meno nello stesso modo nonostante nel tempo libero sento forse di essere ancora più estrosa.

Ed in generale quali sono i criteri con cui ti vesti quindi ?

Beh , in generale, a me piace pensare che , la mattina, quando decido come vestirmi è come se scegliessi di essere una persona in particolare. In base a come mi vesto posso essere un'altra persona, ogni giorno una me nuova. Cambio molto il mio stile. Cambiarsi d'abito è , secondo me , un modo per resettarsi per vedersi in un altro modo. **Grazie al mio outfit giornaliero posso**

vedermi ogni giorno diversa anche dal punto di vista mentale non solo esteriore, posso essere un personaggio diverso ogni giorno in base a come scelgo i vestiti.

Come definiresti il tuo stile ? sei soddisfatta di esso?

La soddisfazione varia a seconda del periodo, in questo momento non sono particolarmente soddisfatta del mio stile vorrei cambiare. Il mio stile, io lo definirei uno stile che predilige la comodità ma che cerca sempre di avere qualcosa di diverso , cerco di indossare sempre anche soltanto un capo che mi faccia sentire diversa oppure che penso che possa risaltare su di me. Il mio stile è molto fluido e varia ogni giorno, non mi piace definirmi in una categoria anche se forse ne faccio parte, non so.

Quindi ti piace sentirti diversa quando ti vesti ?

lo penso che quando uno si veste lo faccia principalmente per uno di questi due motivi : sentirsi diversi o omologarsi. Non credo ci sia una via di mezzo. Quando ti vesti o ti vuoi sentire parte di un qualcosa oppure lo fai per contrasto. Per contrasto nel senso che mi metto un outfit

proprio per andare contro quel che mi circonda. Ed io penso di vestirmi più per contrasto che per sentirmi parte di qualcosa, non voglio sentirmi diversa in generale ,direi ,ma voglio sentirmi distaccata dalla maggioranza.

Senti che il tuo stile sia influenzato da dove vieni ?

Non particolarmente, essendo io cresciuta forse in un quartiere di Roma molto di destra , ed andando in un liceo molto di destra ho trovato questo meccanismo di vestirmi per contrasto un modo per distaccarmi dal modo di pensare più comune. Questo meccanismo del vestire l'ho usato quindi anche per differenziarmi, io mi sentivo molto diversa da ciò che mi circondava , ed essendo in questo gruppo sociale molto diverso da me ho accentuato alcune diversità proprio vestendomi in un certo modo. Anche perché così facendo ho potuto incontrare persone più simili a me. Secondo me, vestendoci, mandiamo dei segnali anche per farci riconoscere e per farci capire veramente dagli altri.

Quindi nel tuo caso l'abbigliamento era anche un modo per mostrare il tuo orientamento politico ? E pensi che lo stile di una persona possa essere un modo per mostrare le sue idee in politica ?

Più che altro era un modo per distinguermi da quelli di un certo orientamento politico che io non condividevo. Sì, io penso che in certi contesti il tuo stile possa essere un modo per mostrare il tuo orientamento politico. Però non sempre .dipende molto dal contesto.

Credi che il tuo modo di vestire ed il tuo stile siano parte importante del tuo essere ?

Si , perché è un mezzo di espressione di noi stessi e quindi come qualsiasi altro mezzo di espressione penso sia una parte importante di noi. Anche se le persone non lo notano , per me sì ,è importante .

Cosa pensi della frase : non è l'abito che fa il monaco ? credi sia vera ?

Quando mi approccio ad una persona in generale penso che il modo in cui si vesta non la definisca davvero, però comunque penso che allo stesso dica molto. Quindi non saprei sono un po'

indecisa a volte l'abito fa veramente molto anche senza volerlo.

Che cosa pensi di comunicare attraverso il tuo abbigliamento?

Penso di comunicare di essere una persona tranquilla ed avvicinabile, ma anche creativa.

Una persona che non ha paura di cambiare e di indossare ciò che vuole anche se questo la mette in mostra.

Credi di essere influenzato dalle persone con cui stai di più nel tuo stile , quelle più simili a te ?

Si credo di essere influenzata da chi mi circonda , voglio di indossare sempre qualcosa di mio e del mio stile, che mi caratterizza. Mi piace prendere spunti dall'armadio dei miei amici e farmi ispirare da loro.

Usi il tuo abbigliamento pero comunicare qualcosa in particolare di te ? per esempio , le tue idee, il tuo carattere la tua appartenenza ad un gruppo, la tua classe sociale ecc...

Credo di sì , penso che tutti comunichiamo delle cose anche se a volte non del tutto volontariamente. Tutti ci vestiamo per riconoscerci in qualcosa e mandare dei segnali ,

quando mi vesto mi piace giocare, ad esempio, a sentirmi fuori dai concetti binari di femminilità. A volte mi piace vestirmi sentendomi un po' più maschio altre volte mi piace invece sentirmi molto femminile con dei vestiti eleganti. Per me vestirmi è anche un modo per giocare con me , è anche un modo per scoprimi ed immaginarmi in modi diversi. Oppure in altri casi mi vesto solo per sentirmi in comfort , cioè mi vesto con l'obiettivo di sentirmi a mio agio e così mi sento tranquilla e felice dove sono. In questi casi mi vesto in un modo che viene accettato ed apprezzato da me e da chi mi circonda e così resto nella mia comfort zone. Penso sia un grande potere che abbiamo vestirci le mattina e decidere come stiamo e cosa comunicare.

1. EVE

Sesso: Femmina

Anni: 20

Luogo di provenienza : Parigi, Francia

Professione: Studentessa di scienze della comunicazione e mediazione presso l'università di Paris huit, Saint. Denis

Buongiorno , grazie per aver accento di rispondere a queste semplici e veloci domande riguardo alla moda ed a quel che rappresenta per te l'abbigliamento nella creazione sociale della tua persona, iniziamo.

Come ti chiami ,quanti anni hai e cosa fai per vivere ?

Allora, mi chiamo Eve Jousset, ho 20 anni e sono una studentessa francese.

Cosa studi?

Scienze della comunicazione e mediazione culturale all'università a Parigi, sono al terzo anno di studi ed ora sono qui in Erasmus .Scusate già in anticipo per il mio italiano ,farò del mio meglio.

Parlami un po' del tuo stile di abbigliamento, come decidi come vestirti nel tuo tempo libero ed invece come ti vesti per andare a scuola? se ci sono differenze oppure è lo stesso.

E' abbastanza uguale il mio stile tra Uni e tempo libero ,quando vado fuori ovviamente faccio attenzione alla temperatura per la scelta dei vestiti e invece a casa mia mi vesto con indumenti confortevoli , ma non troppo perché se mi sento troppo come se fossi in pigiama non faccio niente. Quindi preferisco vestirmi normale come se dovessi uscire , quindi mi metto cose con cui potrei anche se , quando esco un po' meglio mi vesto.

Cosa significa per te meglio?

Ma quando esco metto i vestiti che preferisco che io personalmente penso siano più belli. Ogni giorno gli abiti che mi piacciono di più , che piacciono a me e non per forza alla gente.

Ad esempio che cosa preferisci tu ? cosa trovi bello , ed in base a cosa ?

A me piace indossare del colore , mi piace quando c'è almeno un indumento colorato

perché boh per me è più bello, soprattutto gli indumenti superiori devono essere colorati, magliette, maglioni. I pantaloni non tanto colorati, non mi piacciono i pantaloni troppo colorati. **E mi piacciono molto anche le scarpe**, faccio molta attenzione alle scarpe, sono un po' triste che qui in Italia non ho potuto portarmi tante scarpe.

Come definiresti il tuo stile? tipo molto elegante o anticonvenzionale o modaiolo...

No, il mio stile in realtà è differente però per me è semplice. Per me non ho veramente uno stile, prendo quello che mi piace e basta, ho cose diversissime nel mio armadio.

E sei soddisfatta di come ti vesti? Ti senti forzata a vestirti così?

Si si, molto. Ma è vero che se magari avessi più soldi, credo che potrei avere ancora più vestiti che mi piacciono forse ancora di più di quelli che ho. Ma in realtà sì mi sento soddisfatta del mio stile e non mi sento forzata.

Credi che il tuo modo di vestire ed il tuo stile siano parte importante del tuo essere ?

Un po' perché se mi sento ben vestita mi sento bene in me stessa, quasi sempre. Penso che se mi sento bene io le persone possano vederlo, non so. Non mi vesto per gli altri e per mostrarlo agli altri, dunque non so se sia veramente importante nella creazione del mio essere nella società però per me è importante sentirmi bene con i miei vestiti. E anche distinguermi un po', non vorrei essere parte del gregge.

Pensi che il tuo modo di vestire sia influenzato dal posto e dall'ambiente sociale da cui provieni e vivi ? la Francia, Parigi?

Magari sì, ma non so se sia il paese cioè la Francia, Parigi, credo di essere più influenzata dai social, dalle persone che segue e che mi piacciono, seguo molti influencer francesi quindi può essere abbia un stile più francese. Ho l'impressione essere un po' differente da quello

italiano ma non ho l'impressione di essere influenzata dall'ambiente in cui vivo anche se probabilmente un po' lo sono.

Cosa pensi della frase : non è l'abito che fa il monaco ? credi sia vera ?

Si credo sia vera ma..

Quindi non è il suo stile , il suo modo di apparire che crea la persona ?

Si sono d'accordo ma è vero che per noi umani , è difficile di non pensare : questa persona è vestita così quindi è così noi pensiamo sempre così ma lo so che non è vero. Ho già visto delle persone che si vestono un po' "vulgaire" ma alla fine sono delle persone molto intelligenti e divertenti e quindi per me il loro essere non è rispecchiato del loro abbigliamento o da come si mostrano. Dunque sono d'accordo con la frase anche se per gli esseri umani è difficile non giudicare subito all'apparenza. E' troppo importante il suo abbigliamento quando ci

troviamo davanti ad una persona che non conosciamo , quindi sta a noi andare oltre.

Che cosa pensi di comunicare attraverso il tuo abbigliamento?

Io non credo di comunicare qualcosa...

Non credi di comunicare niente?

Non so ,me lo devono dire da fuori ma ,mi piace tanto vedere le persone che lo fanno, ad esempio le persone che si vestono tanto colorate perché sono molto solari. Mi piace vederlo sugli altri, quando comunicano qualcosa .

Credi di essere influenzata dalle persone più vicine a te nel tuo stile , quelle più simili a te magari, del tuo stesso gruppo ?

No , no. Lo so che non mi vesto diversissima dalle persone del mio gruppo però so che non mi vesto come loro , non è il mio gruppo che crea il mio stile. A volte vedo vestiti e penso : questo

sarebbe perfetto per la mia amica, ma so che è il suo stile non il mio.

Ti vesti così solo perché ti piace quindi? Che messaggi invii?

ma no, veramente il mio stile è abbastanza strano, trasmettere messaggi così netti alla società è difficile con i vestiti. Mi vesto come mi piace e forse dico agli altri di fare lo stesso.

3.SIMONE

Sesso: Maschio

Anni: 22

Luogo di provenienza: Roccasparvera , provincia di Cuneo , Italia

Professione: Studente di Scienze Motorie presso l'Università di Torino

Buongiorno , grazie per aver accento di rispondere a queste semplici e veloci domande riguardo alla moda ed a quel che rappresenta per te l'abbigliamento nella creazione sociale di te, iniziamo.

Come ti chiami ,quanti anni hai e cosa fai per vivere ?

Mi chiamo Simone ho 22 anni e sto frequentando il primo anno di laurea magistrale in Scienze motorie all'università di Torino. Per vivere e potermi pagare gli studi faccio la guida rafting nella stagione estiva da maggio ad ottobre.

Parliamo del tuo abbigliamento, come decidi come vestirti la mattina?

Allora io di solito scelgo i miei vestiti la sera, prima di andare a letto, perché la mattina proprio non posso concentrarmi. Il mio stile varia abbastanza di giorno in giorno, dipende da cosa devo fare. Se devo fare sport ovviamente indosso abiti sportivi. La comodità è importante.

Cambia il tuo stile da tempo libero a università o lavoro ?

Beh al lavoro d'estate ho la muta però anche in quel caso mi piace distinguermi dalle altre guide indossando ad esempio pantaloncini colorati e steakers sul casco. Invece all'università mi piace distinguermi ed ogni giorno vado vestito con uno stile diverso che però sempre mi rispecchia ed in

cui mi ci ritrovo. Indosso molto felpe colorato un po' strane magari rosa , viola o fuxia. Che a volte possono sembrare un po' diverse.

Credi che questi colori siano strani per il tuo genere?

Allora, io non li trovo per niente strani , perché credo che i capi di abbigliamento così come i colori non abbiano un genere e siano ,come dire, asessuati però... come dire , nella nostra società o almeno da dove vengo io è un po' strano vedere ragazzi , bambini o adulti con questi particolari colori. Per questo credo di risaltare in mezzo alla massa. Forse per il mio stile molto fluido e che non rispetta gli stereotipi.

Come definiresti il tuo stile ?

Beh io non lo definirei , oggi non ci sono più le categorie. Tra noi giovani ognuno si veste come vuole o almeno io lo faccio. Anzi, basta guardare i social, le persone con più personalità sono quelle che si distinguono da tutti non che seguono un determinato gruppo. Quindi io non definisco con un nome il mio stile .

Credi di far parte di un gruppo sociale per il tuo stile?

Ma come ho appena detto , no. Un tempo c'era più questo senso di appartenenza, questo vestirsi tutti simili se si era di un gruppo. Ora si vuole essere tutti diversi. O almeno io voglio essere me ,comunicare il mio essere, le mie idee, che altri possono condividere ma sicuramente non voglio essere messo in un gruppo che mi porterebbe a , non so, sempre sottostare agli stessi ideali, mentre io cambio ogni giorno , ogni minuto. Cambio idee, valori pensieri ed opinioni , e meno male perché sarebbe noioso essere sempre lo stesso me. A volte cambio il mio modo di essere e di conseguenza anche mio stile ne risente. Non potrei mai essere parte di un gruppo, anche se magari qualche studioso di mode o di stili mi ci metterebbe.

Sei soddisfatto del tuo stile?

Beh si , mi vesto sempre in modo da sentirmi bene e non mi interessa il parere degli altri.

Credi che il tuo modo di vestire ed il tuo stile siano parte importante della tua persona ?

Allora questa domanda , non so. Credo di no , cioè lo so che ciò che indosso dice molto di quello che sono , perché mi distinguo dagli altri e

per il fatto che sicuramente non seguo la moda "normale". Però allo stesso tempo , come un po' tutti, non vorrei essere solo quello che appaio nei miei vestiti , sono una persona che è molto di più di quello che appare. Ecco ,forse attraverso i miei outfit voglio invitare le persone a scoprire più di me ad interessarsi e poi a conoscermi veramente, da fuori , con i miei outfit sono un po' come la mia copertina una copertina stimolante che ti invita poi a leggere il libro .

Quindi cosa ne pensi della frase: non è l'abito che fa il monaco ?

Beh mi piace, credo sia vera , credo che una persona possa vestirsi in un modo solo perché è spinta da un contesto sociale particolare ma che non voglia veramente essere così. A volte si vuole essere accettati e quindi si plasma il nostro stile in base a quello che vogliono gli altri. Io cerco di evitarlo e cerco anche di scoprire una persona senza giudicare troppo il suo abbigliamento ,per quanto possibile.

Che cosa pensi di comunicare attraverso il tuo abbigliamento?

Dovresti dirmelo tu , io vorrei comunicare solamente che siamo libero di vestirci come vogliamo. Che non dobbiamo essere statici e vestirci sempre uguali ma che è bene cambiare. Che è bene a volte sentirci un po' femminili e altre volte sentirci supereroi. Dobbiamo vestirci come vogliamo. Cerco di comunicare non-chalance ed allo stesso tempo fluidità ,quando mi vesto.

Credi di essere influenzato da tuo gruppo per come ti vesti?

Nel mio gruppo di amicizie siamo tutti molto diversi e secondo me è bello così, ognuno indossa ciò che ama e nessuno giudica. Non so se mi influenzano cioè probabilmente un po' sì ma senza accorgercene.

Usi il tuo abbigliamento pero comunicare qualcosa in particolare di te ? ad esempio il tuo genere sessuale , la ribellione verso il sistema ecc...

Ma allora ,dal momento che il mio stile varia molto penso di comunicare ogni giorno qualcosa di diverso. In generale vorrei comunicare il fatto che la mia persone così come secondo me la

società in generale non è statica ma fluida.
Voglio comunicare il cambiamento.

4.RENATA

Sesso: Femmina

Anni: 52

Luogo di provenienza: Morozzo , provincia di
Cuneo, Italia

Professione: Banchiera

**Buongiorno , grazie per aver accento di
rispondere a queste semplici e veloci domande
riguardo alla moda ed a quel che rappresenta
per te l'abbigliamento nella creazione sociale di
te, iniziamo.**

**Come ti chiami ,quanti anni hai e cosa fai per
vivere ?**

Mi chiamo Renata Dompè, ho 51 anni e lavoro in
banca a Fossano.

Parlami un po' di come decidi di vestirti.

Allora io decido come vestirmi la sera , guardo
quello che ho di pulito nell'armadio e faccio gli
abbinamenti tutto quello che ho mi piace e

molto spesso uso vestiti di mia figlia che 20 anni perché ci scambiamo molto i vestiti. Ovviamente la mia decisione dipende moltissimo de quel che devo fare il girono dopo.

Quindi cambia il stile da lavoro e tempo libero giusto?

Beh si moltissimo , sono due mondi diversi.

Ovviamente per andare in banca devo seguire un certo codice, devo essere sempre ben vestita, elegante. Sempre con vestiti e tacchi o comunque scarpe eleganti, devo fare bella impressione sulla gente. Anche se vorrei non potrei mettere i jeans o qualche vestito un po' più estroso come mi piacciono. Invece nel tempo libero mi posso sbizzarrire posso indossare anche abiti un po' più particolare usare cosine carine di mia figlia e molti più colori.

Quindi in banca è molto limitata nel vestirsi ? perchè ?

Allora sicuramente questo ambiente sociale, la banca, mi obbliga a vestirmi in un certo modo , non posso presentarmi in maglietta davanti ai clienti o non mi prenderebbero sul serio. Devono fidarsi e noi ci fidiamo più a dare i nostri soldi ad

una signora elegante e ben tenuta. Ovviamente io mio capo, il direttore , deve sempre essere in giacca e cravatta.

Quindi uno stile elegante e curato trasmette sicurezza e serietà giusto ?

SI , sicuramente , al contrario non sembrerei seria se mi mettessi una gonna o dei pantaloni larghi e colorati che metto invece per uscire nel tempo libero.

Cosa pensi della frase : non è l'abito che fa il monaco ? credi sia vera?

Falsa assolutamente, non raccontiamoci bugie. In un ambiente di lavoro l'abito e la presentazione di se stessi è importantissima , fondamentale. E' triste ma purtroppo in questa società è così , siamo giudicati per come ci vestiamo nel 99% dei casi.

Come definiresti il tuo stile ?

Il mio abbigliamento da lavoro sicuramente elegante ma il mio vero stile è molto vario mi piace cambiare essere un po' differente.

Eliminare il fattore età , non credo che gli abiti abbiamo degli anni, mi vesto come mi piace. Uso abiti di mia figlia , ovvio solo le cose che mi

stanno bene e creo il mio stile senza stare ad ascoltare quelli che pensano che a 50 anni non si possa più vestirsi con colori e scarpe da ginnastica. Io e mio marito ci divertiamo tuttora a vestirci un po' stravaganti ed appariscenti e non smetteremo mai. Questo è il nostro stile e ci piace.

sei soddisfatto di esso?

Si molto.

Metteresti il tuo stile in qualche categoria ?

Non saprei , innanzitutto non mi piacciono le categoria perché io cambio molto , a volte sono hippie a volte più casual , ma in generale è uno stile molto vario e allegro.

Credi che il tuo modo di vestire ed il tuo stile siano parte importante del tuo essere ?

Quando sono in banca sicuramente sì perché i miei vestiti dicono che sono una persona seria e lavoratrice, almeno è quello che gli altri pensano di me , o almeno credo. Quando sono in giro non voglio trasmettere niente in particolare solo che ognuno deve essere libero di mettersi cose con cui si sente a suo agio senza limitazioni di anni o sesso.

Credi di essere influenzato dalle persone vicino a te?

Parlando sempre del mio tempo libero , sono influenzata da mia figlia. Noi ci scambiamo i vestiti e ci divertiamo a fare shopping insieme. In realtà a volte abbiamo idee un po' diverse di stile ma io mi lascio consigliare molto da lei perché mi fido del suo giudizio e del suo parere. Ci divertiamo a volte a vestirci simili. Da a altri nono mi lascio influenzare, mi piace avere il mio stile.

Usi il tuo abbigliamento pero comunicare qualcosa in particolare di te ? per esempio , le tue idee il tuo carattere la tua appartenenza ad un gruppo, la tua classe sociale ecc...

Beh non mi piace vestirmi con marche costose o altro per mostrare ricchezza o altro, mi piace mettermi cose con cui mi sento bella e che mi piacciono. Mostro la mia allegria attraverso lo stile. In banca invece è proprio una vita a sé non posso esprimere il mio essere attraverso lo stile e seguo solo le regole dettate dalla società.

5.STEFANO

Sesso: Maschio

Anni: 20

Luogo di provenienza: Roma

Professione: Studente Universitario di scienze della moda all'università Sapienza di Roma

Buonasera , grazie per aver accento di rispondere a queste semplici e veloci domande riguardo alla moda ed a quel che rappresenta per te l'abbigliamento nella creazione sociale di te stesso, iniziamo.

Come ti chiami ,quanti anni hai e cosa fai per vivere ?

Il mio nome è Stefano però per il più sono conosciuto come Caleidoscopio, sulla carta d'identità c'è scritto che ho 21 anni però io li manterrei sui 18 , insomma ,come li porto. La mia vera professione per me è : essere sexy.

Essere sexy, sì la mia professione al momento, poi studio anche scienze della moda alla Sapienza.

Parlami un po' di come decidi come vestirti in generale. E se trovi delle differenze nei tuoi outfit per il tempo libero ed invece in quelli per andare all'università.

A seconda di dove vado sì, ci sono delle differenze. Sicuramente per me ogni contesto sociale ha il suo outfit giusto, però non sono una di quelle persone che ragiona del tipo : “Oddio se devo andare all' Università, visto che è l'Università, quel capo è troppo “sgravato” non lo metto”. No, anzi, proprio perché è l'università lo metterei.

L'università mi sembra un ottimo posto per poter sfoggiare i propri look o comunque l'università non è un ambiente chiuso tipo il liceo o alcuni tipi di lavoro. E' un contesto molto libero , a parere mio, da questo punto di vista.

Però ,tornando alla domanda iniziale, come decido di vestirmi la mattina ? non so in genere la notte faccio dei sogni , tipo sogno di essere una persona ,di essere in un mood . Mi sveglio e sono : “ok voglio riproporre il me in quel sogno”

quindi mi vesto attraverso questa ispirazione ,
che cambia ogni giorno.

Comunque, se ci basiamo sulla mia concezione di
moda e di stile direi che è un po' un
travestitismo. E' un po' rappresentare e calcare
un mood che a volte è estremo a volte è
sicuramente più tranquillo ,come quello di oggi.
Oggi sono più raver.

Raver ?

E si questa notte sognavo di stare in un rave
tecno in mezzo alle pianure del Lazio.

Come definiresti il tuo stile ?

Beh sicuramente uno stile contemporaneo. Non
mi piacciono tanto le categorie , perché secondo
me dal momento in cui ti richiudi in una
categoria ti stai limitando ed io non riesco a
dire:” il mio stile è punk ,il mio stile è raver ,il mio
stile è diva”. Dipende , dipende dal giorno ,
dipende da dove devo andare , dal tipo di serata
,dal tipo di evento. Dipende da tanti fattori
quindi il mio stile è contemporaneo.

Sei soddisfatto di esso?

Assolutamente sì se no non uscirei di casa.

Senti che il tuo stile sia influenzato da dove vieni ? da Roma.

Ma non troppo per la verità, a Roma non c'è uno stile preciso perché è molto divisa in zone , se ad esempio tu vai a Roma Sud c'è un certo tipo di outfit canonico, di solito il “tutozzo” della kappa. Se vai a Roma Nord invece dipende dalla zona in cui ti trovi, cambiano gli stili dai quartieri di Prati a Parioli .

Ecco io, personalmente , beh oggi sono un po' romano forse, con lo zuccotto , la tuta dall'ADIDAS e la maglietta con il logo di Jurassic Park. Forse oggi sono un po' romano però di solito il mio stile di per sé non credo sia influenzato da Roma ma forse un po' più da un contesto europeo , in genere forse da Berlino. Anche perché Roma non ha un identità precisa né sulla moda né su tante cose e quindi è difficile dire se il mio stile sia influenzato da Roma

,mentre Berlino, per me ha una sua identità precisa. Quindi non me la sento di dire che effettivamente il mio stile sia molto circoscritto alla zona che frequento.

Credi che il tuo modo di vestire ed il tuo stile siano parte importante del tuo essere ?

Ma assolutamente sì, ma lo sono per tutti anche per chi dice che non è vero. Ma questa è la grande bugia del mondo. Cioè ,io sono una fashion victim ma come lo sono io lo sei anche tu , **cioè siamo tutti delle fashion victim l'importante è ammetterlo a se stessi.** Cioè, quando una persona dice : “ io non seguo la moda “, io non sono d'accordo per carità, però anche se non segue la moda io, vedendo una persona ,riesco già a capire tante cose. E invece quando uno mi dice:” ma no non è vero, io non ho un mio stile , non me ne frega niente dell'abbigliamento” anche il fregarsene è una moda anche il fregarsene è di per sè una moda. Anzi a volte è anche peggio perché non informandoti sulla moda e su alcuni stili tu stai

andando per inerzia e non capisci. Quindi secondo me nella vita di tutti è importante lo stile e chi dice il contrario mente.

Cosa pensi della frase : non è l'abito che fa il monaco ? credi sia vera ?

No non penso sia vera, come ho già detto **l'abito fa molto il monaco.**

Che cosa pensi di comunicare attraverso il tuo abbigliamento?

Ma sicuramente mi concentro molto sul concetto di fluidità e di contemporaneità. Quando dico contemporaneità intendo un po' tutti gli immaginari a cui assistiamo a cui siamo abituati, portare su di noi questi immaginari nuovi attraverso il nostro stile.

Per quanto riguarda la fluidità che è molto legato alla contemporaneità , intendo questo abbattere stereotipi, ad esempio è, per me un andare oltre alla concezione del femminile. Perché siamo tutti abbastanza saturi di queste concezioni antiche.

Credi di essere influenzato dalle persone con cui stai di più, con cui passi più tempo nel tuo stile ?

Intendi i miei amici o le persone che reputo come me ...

Intendo il tuo gruppo ,le persone più vicine a te anche perché siete simili socialmente parlando, quelle con cui passi il tuo tempo.

Allora , sì e no. Se si parla di persone con cui si vanno a fare serate sì perché le serate secondo me sono uno dei primi posti dove si sviluppa la moda under ground. Se parliamo di ambiente notturno quindi sì: sono abbastanza influenzato e a mia volta so di influenzare altre persone. Se parliamo di amici stretti in generale in realtà non molto , anzi lo ammetto senza problemi: sono i miei amici a volte ad essere influenzati sullo stile da me. Poi io un minimo studio questo cose quindi a volte sono io a parlare di nuove tendenze.

Ma il fatto che studi moda , senti ti abbia influenzato? Credi di aver cambiato il tuo stile dall'inizio di questa facoltà?

Sicuramente sì, ho preso più consapevolezza di certe tematiche e di certi contesti legati all'abbigliamento. Prima sì ,di certe cose mi accorgevo ma di altre no. Ora studiandole ovviamente ho preso più consapevolezza. Quindi sì sì ,sicuramente ha influenzato un minimo il mio rapporto con lo stile. Però anche prima facevo di mio delle ricerche su molte questioni riguardo alla moda

Usi il tuo abbigliamento per comunicare qualcosa in particolare di te ? per esempio , le tue idee il tuo carattere la tua appartenenza ad un gruppo, la tua classe sociale ecc...

Si certo come ho detto prima è una cosa che facciamo tutti anche involontariamente , tu mettendoti anche solo un maglione a collo alto mi comunichi qualcosa e lo comunichi anche alla società. Indirettamente vuoi che qualcuno si

accorga di quel tuo messaggio. Il tuo pensare anche , non so , faccio un esempio banale che mi viene in mente:” devo andare al supermercato e mi voglio mettere il tutone “. Anche quello comunica qualcosa. Io sicuramente lo faccio direttamente, quella di mandare messaggi attraverso il mio stile non è una pratica che io uso di nascosto, ma mostro direttamente i miei messaggi e le mie idee.

Tu che messaggi vuoi mandare quindi?

Io beh, sicuramente che sono bello.

No dai , semplicemente che siamo in un momento in cui certe cose si stanno superando e che si devono superare. Questa è molto una fase di mezzo ,per me, in occidente . Sicuramente voglio comunicare apertura mentale , non ribellione perché parlare di ribellione mi sembra un po' esagerato quindi semplicemente dare degli input alla gente, far capire che certe questioni non dovrebbero neanche più essere discusse.

Ad esempio mi è capitato di mettere una foto su instagram dove avevo dei pantaloni molto aperti ed io ho giocato su questa cosa perché sapevo che avrebbe generato molte condivisioni e così molti mi hanno scritto proprio per parlare di questo. Mi hanno scritto ad esempio “ non credi di aver esagerato”. Io ho detto no ed ho spiegato il perché, le mie opinioni a riguardo. Io ho questa cosa di mandare messaggi alle persone non parlando per forza ma mostrando il mio stile. Quindi sicuramente sì: l’abbigliamento può avere un risvolto sociale di questo tipo.

LA PRESENTAZIONE DEL SELF SUI SITI DI SOCIAL NETWORK (SNS)

Concetto di **identità soggettiva** (*identità per sé*): caratteristiche personali auto-percepite che contraddistinguono ciascuna persona come singola, inconfondibile, unica.

Concetto di **identità sociale** (*identità per gli altri*): il modo in cui l’individuo considera e

costruisce se stesso come membro di determinati gruppi sociali.

E' un'identità attribuita, un'identità consensuale data da gruppi di individui con la quale ci si identifica.

Ad esempio è costituita dall'insieme dei ruoli che ogni individuo ricopre (figlio/a, studente/essa, lavoratore/trice, amico/a, ecc.)

Secondo gli interazionisti simbolici (Mead, 1934) l'identità è profondamente influenzata dai rapporti sociali: **esistono molteplici sé** dato che rappresentiamo agli occhi di ognuno qualcosa di diverso

Ciò che esponiamo nei social network è la nostra **identità sociale**,
o, come direbbe Goffman (1967), la nostra **faccia**: “un'immagine di se stessi delineata in termini di attributi sociali positivi”.

La faccia è costituita dai contenuti verbali e non verbali (gesti, postura, tono della voce, aspetto fisico, abbigliamento): è il modo di atteggiarsi, di comportarsi, di mostrarsi agli altri.

Goffman, estremizzando le tesi degli interazionisti simbolici, propone la tesi di un **self performativo** per cui l'identità è interamente un prodotto sociale:
“il sé è un effetto drammaturgico che emerge da una scena rappresentata (Goffman, 1959, trad. it. 289)

La presentazione del self cambia in base alla situazione comunicativa e agli interlocutori

La faccia sui SNS è costituita da *elementi visivi*: il nostro aspetto e l'insieme della comunicazione non verbale;

e dalla *componente parlata/scritta*: **il nostro CHI SIAMO esposto pubblicamente**,

ad es. commenti, foto, quantità e tipo di amici, preferenze di consumo, preferenze

culturali e politiche, modo di comunicare,
ecc.

**Sociologia dell'interazione faccia a faccia o
microsociologia di ERVING GOFFMAN**
(Canada, 1922-1982)

**La vita quotidiana come rappresentazione
(1959)**

**METAFORA DEL TEATRO: la vita è una
rappresentazione e i soggetti sono attori con
molte maschere che indossano a seconda della
situazione o contesto sociale in cui si trovano**

RIBALTA = contesti sociali, pubblici, visibili
agli altri

RETROSCENA = ambiti privati, nascosti agli
altri

**(Anche in contesti pubblici ci sono aspetti di
retroscena e anche in ambiti privati ci sono
aspetti di ribalta)**

In ogni contesto ci comportiamo nel modo appropriato, mostrando una certa FACCIA

A seconda delle SITUAZIONI assumiamo un determinato RUOLO che implica il rispetto di determinate REGOLE = **adottiamo una certa LINEA DI CONDOTTA coerente con la nostra FACCIA**

CI SI AFFEZIONA ALLA PROPRIA FACCIA e se in un determinato contesto di ribalta l'immagine di se stessi risulterà superiore alle aspettative altrui ci sentiremo soddisfatti, se risulterà inferiore proveremo un senso di disagio, ci sentiremo feriti nel nostro orgoglio.

PERDERE LA FACCIA (o l'immagine di se stessi): facilità con cui la propria faccia può essere messa in dubbio **ragione per cui il contatto con gli altri è sempre qualcosa di impegnativo**

GIOCO DI FACCIA (o *savoir faire*): **capacità degli individui di modulare il proprio comportamento adattandosi a ogni tipo di situazione al fine di non perdere la faccia: significa intuire le regole implicite delle situazioni, mostrare deferenza, esercitare il tatto e la discrezione per non incorrere in gaffe (far finta di non vedere o sentire), mettere in atto processi di elusione (evitare contatti o argomenti “pericolosi” per la faccia) e rimediare all’occorrenza con rituali di riparazione (scuse e altri tipi di risarcimenti)**

Il rituale dell’interazione (1967)

Vi è un **ORDINE DELL’INTERAZIONE**, delle **REGOLE SOCIALI** che ci obbligano a presentare un certo **SELF**, una certa immagine di noi stessi
Nelle società moderne **l’INDIVIDUO E’ SACRO**, la religione perde d’importanza e cresce il culto dell’individuo (Durkheim)

Gli individui esprimono rispetto per se stessi e per gli altri impegnandosi nel SALVARSI LA FACCIA reciprocamente

Nelle situazioni pubbliche o di ribalta si tende a mostrare DEFERENZA e CONTEGNO

DEFERENZA = esprimere apprezzamento nei confronti degli altri (saluti, complimenti, scuse, favori, regali)

CONTEGNO = si dimostra agli altri di avere certe qualità (discrezione, sincerità, modestia, autocontrollo)

LE INFRAZIONI alle regole sociali vengono riparate con PROCESSI CORRETTIVI

“In tutte le società occidentali esistono tanto un repertorio informale di comportamenti, che un repertorio formale riservato alle occasioni in cui viene data la rappresentazione.

Il repertorio da retroscena comprende il chiamarsi a vicenda per nome, imprecare, fare espliciti commenti a sfondo sessuale, mugugnare, fumare, vestirsi in modo trasandato, star seduti o in piedi in posizioni scomposte, usare termini dialettali, avere scherzose manifestazioni di aggressività o di presa in giro, urlare, canterellare, fischiare, masticare, rosicchiare, ruttare o avere flatulenze.

Il repertorio di comportamenti da ribalta non può comprendere tutto ciò (e in un certo senso ne è quindi l'opposto)" (1967, p. 149).

“Sebbene la faccia sociale di un soggetto possa essere la cosa che gli appartiene più intimamente e la fonte delle sue soddisfazioni e della sua sicurezza, in realtà è qualcosa che la società gli ha prestato temporaneamente e che gli verrà tolta se dimostrerà di non meritarsela” (1967, p. 12).

“L'individuo può desiderare, guadagnarsi o meritare deferenza, ma in genere non gli è concesso attribuirselo da solo. Egli è costretto a cercarla dagli altri e ciò costituisce un motivo ulteriore per desiderare di incontrarli.

Quindi la società si assicura anche attraverso questo meccanismo che i suoi membri entreranno in relazione reciproca” (1967, p. 63).

La sociologia di Goffman applicata al web

2.0

Sul web abbiamo **nuove opportunità di presentare noi stessi**, ribadendo alcuni tratti positivi della nostra faccia abituale e controllando o nascondendo con più facilità i tratti negativi

Nella cmc asincrona **la preparazione nel retroscena agevola la costruzione di una faccia epurata da ogni elemento che riteniamo negativo o socialmente poco apprezzato** (ad esempio non postiamo foto di noi stessi in cui “siamo venuti male” e stiamo attenti a non farci taggare).

Strategie di **Personal Branding**

Particolare attenzione viene data alla presentazione dell'aspetto fisico

Al tempo stesso il fatto di esporci pubblicamente ci predispone a **maggiori rischi di perdita della faccia** (forti possibilità di situazioni imbarazzanti), soprattutto perché non possiamo controllare ciò che gli altri dicono di noi

“L’immagine di me su FB è ovviamente un’immagine idealizzata, migliorata, soprattutto per quanto riguarda il lato estetico (Valentina, 25 anni)

“Su FB posto cose intelligenti e foto in cui sembro felice anche quando non lo sono. Lo faccio soprattutto per fare ingelosire il mio ex” (Francesca, 27 anni)

“Anche io seleziono e filtro la mia immagine. Quando posto qualcosa, cerco di usare contenuti che mi rendano “figo”. E’ una cosa che faccio nella vita reale, se per esempio dovessi parlare con una persona importante cercherei di fare una bella impressione, ad esempio tagliandomi la barba” (Federico, 26 anni)

“In alcune situazioni particolari, come per esempio, quando mi piace qualcuno, cerco di mostrare un lato di me che possa piacere a quella persona. Mi informo sui suoi gusti andando nel suo profilo e agisco di conseguenza” (Francesca, 27). **Marketing di se stessi**

“FB è una rappresentazione, su FB sono un personaggio. Per farti un esempio, nella vita reale mi capita di dire che io russo, su FB non lo direi mai” (Stefano, 38).

“In FB mi faccio beffa della cerchia di amici, reali e non. Dal mio profilo può apparire che io sia una persona interessata all’arte e alla cultura. Appaiono foto che mi raffigurano alle presentazioni di mostre, concerti, eventi culturali. In realtà a quelle manifestazioni ero presente solo durante il buffet e della cultura contemporanea non me ne frega assolutamente niente. Ma l’impressione che do è quella di un finissimo estimatore d’arte e cultura. Ci tengo perché spesso l’assunzione al lavoro viene fatta visualizzando il profilo FB” (Marco, 26)

Ribalta o retroscena? La ribalta ingloba il retroscena, che diventa a sua volta ribalta
I confini tra i due piani sono molto sottili, anche perché amiamo esporre pubblicamente molti aspetti intimi un tempo relegati al retroscena

Fenomeno della “vetrinizzazione sociale”, *oggi tende a prevalere un modello di comunicazione per cui mettiamo in vetrina ciò che è più privato: dal corpo ai pensieri più intimi (Codeluppi 2007).*

Desiderio di comportarsi come i media, di fare audience: nell’auto-comunicazione di massa il sé più privato viene spettacolarizzato (come nei reality show o in tanti talk show si mette in scena il retroscena)

Grande abilità nel gioco di faccia: la protezione dello schermo **permette di scrivere cose che non si direbbero faccia a faccia.** Se ciò rappresenta un aspetto **liberatorio** può al tempo stesso provocare più facilmente danno a qualcuno o a noi

stessi (es. battute infelici, gaffe, ecc.) con una risonanza maggiore perché viene visto da molte persone. Infatti in realtà si cerca di stare attenti, di controllarsi (su FB vige un **controllo reciproco**).

“Con FB si è sicuramente più disinvolti e spavaldi” (Mara, 37)

“Mi sento più protetta e meno timida, non guardando in faccia le persone a cui mi rivolgo ho meno inibizioni” (Valentina, 25)

“spesso si creano fraintendimenti perché non vedi la persona con cui stai comunicando. Secondo me si perde un po' il contesto. Se parlando con una persona faccia a faccia la sentissi dire una cosa offensiva che non condivido glielo farei subito notare, mentre su FB sarei più educato perché temerei che quella persona possa denunciarmi o usare quello che ho detto contro di me, perché rimane tutto. Meglio non insultare su FB” (Federico, 26).

“di persona possiamo contare sulle informazioni del corpo che di conseguenza mostrano anche il nostro lato emotivo. Su FB uno può scrivere cose come se fosse felice anche se è disperato. Ti permette di giocare di più con la tua immagine” (Francesca, 27)

Deferenza: su FB apprezziamo ciò che scrivono gli altri affinché, direbbe Goffman, gli altri apprezzino ciò che postiamo noi.

“FB non ha senso di esistere senza il “mi piace”. Nessuno posta cose se non vuole avere un riscontro. Anzi, se ho un post senza “mi piace” lo cancello” (Silvia, 25 anni)

Contegno (e-reputation): difficile da mantenere, sempre a rischio.

“tendo a nascondere certe cose che riguardano le relazioni amorose, più che altro perché le mie sono spesso clandestine” (Valentina, 25)

Vantaggi della comunicazione online:

la faccia può essere continuamente modificata e perfezionata nel senso desiderato;
il capitale sociale può aumentare a dismisura;
si possono esprimere i pensieri più intimi.

Svantaggi:

facilità di incorrere in gaffe;
rischio di perdere la faccia;
nuovo obbligo sociale.

ESERCITAZIONE: file word

Analisi di contenuto della “faccia” di almeno due influencer che propongono un determinato STILE DI VITA, MODA, SOTTOCULTURA (e analisi dei commenti a 10 post)

Griglia di analisi:

1. immagine protagonisti (aspetto fisico, look, genere, età, orientamento sessuale, condizione sociale, ecc.)
2. ruolo, occupazione (lavoratore/trice, studente/essa, ecc.)
3. stile di vita/moda/sottocultura presentata
4. valori evocati
5. decostruzione o conferma stereotipi di genere

Le subculture giovanili

Subcultura: il prefisso “sub” suggerisce che si tratti di una cultura inferiore rispetto a una cultura dominante (**modello culturale caratterizzato da norme e valori alternativi rispetto a quelli individuati come mainstream**); oppure c'è chi nega l'esistenza di una cultura dominante e preferisce immaginare la compresenza di molteplici subculture dotate di pari rilevanza.

Spesso la subcultura è associata ai **giovani**: **subcultura giovanile**, in contrapposizione alla cultura dominante incarnata dalla generazione dei genitori, dunque si presuppone una pratica di distinzione, differenziazione di tipo generazionale.

Subcultura e stile di vita: non si tratta solo di adottare uno stile di vita, ma di avere un vero e proprio **gruppo di riferimento**, all'interno del quale si costruiscono e si apprendono **valori, credenze e obiettivi** e attraverso il quale si

acquisiscono **identità, autostima e senso di appartenenza.**

La definizione della subcultura non dipende solo dalle scelte dei suoi membri, ma anche dall'azione della società. **E' la società a considerare un settore sociale come subcultura** (processo di etichettamento: ad esempio la devianza è mancanza di obbedienza alle norme, chi è deviante è un *outsider* rispetto alla società in grado variabile a seconda del tipo di trasgressione compiuta).

Dick Hedbigge (1979): è la stampa, il cinema e la televisione che offrono un'immagine delle subculture fornendo l'immagine di ciascun gruppo agli altri gruppi e dando una propria definizione.

Tre tradizioni di ricerca empirica sulle subculture:

- 1) Sociologi della **Scuola di Chicago** (inizio 900) principalmente improntata sulle forme di devianza, sulla **delinquenza giovanile** (Anderson, Park, Burgess, McKenzie, Albert Cohen, ecc.): acquisizione di status nella subcultura che si accompagna alla perdita di status all'interno della società considerata nel suo complesso. Si tratta di individui solitamente appartenenti alla **working-class e alla middle-class incapaci di raggiungere obiettivi socialmente rilevanti** (o che percepiscono di non avere a disposizione le risorse adeguate) e che sviluppano un quadro di norme, rituali e valori collettivi alternativi. Due interpretazioni: 1. rifiuto dei valori e delle norme dominanti; 2 soluzione strategiche e reinterpretazione dei valori dominanti.

2) **Scuola di Birmingham, *Centre for Contemporary Cultural Studies*** (anni 60 del Novecento). Subculture definite a partire da una collettività di persone che condividono una posizione sociale, dei modelli culturali e anche delle pratiche di azione, che li distinguono dai modelli più diffusi nella società.

Centrale nell'analisi delle varie subculture giovanili è la **questione del conflitto e della resistenza al potere sul piano culturale** (Hall, Jefferson, *Resistance through Rituals*, 1976).

La cultura che caratterizza un gruppo subculturale è costituita dal suo distintivo modo di vivere, i suoi valori, le sue idee, gli usi e costumi e dal modo di rapportarsi con gli oggetti della vita materiali.

Le subculture si posizionano all'interno di un quadro complessivo composto da differenti gruppi sociali, ognuno caratterizzato da una particolare cultura sulla base dell'appartenenza di classe: **culture di classe**.

Le diverse culture di classe sono sempre in relazioni di dominio e subordinazione l'una rispetto all'altra. **Il conflitto sociale tra classi assume la forma di conflitto per la distribuzione del "potere culturale"**.

Nei confronti della cultura dominante (che tende a rappresentare se stessa come "la" cultura) le altre configurazioni culturali risulteranno da un lato subordinate, dall'altro in conflitto (nel tentativo di resistere al suo dominio e di modificare l'assetto complessivo).

Le subculture devono essere analizzate in rapporto da un lato alla loro cultura di classe di riferimento (cultura madre), dall'altro alla cultura dominante (quella che possiede maggiore potere all'interno della società).

Sono soprattutto espressione dei **giovani della working-class in conflitto con la middle-class** (considerata la cultura dominante), ma anche nei confronti della **cultura madre (la cultura della working-class)** ci sono conflitti che dipendono **dall'appartenenza generazionale**, dato che i giovani si ritrovano a fare esperienze diverse da quelle dei genitori.

Le **subculture** offrono una soluzione simbolica e "immaginaria" alle contraddizioni irrisolte nella cultura madre e anche a quelle insite nella struttura socio-economica della società:

si tratta di una **via di fuga temporanea**, una **ricerca di autostima e una risorsa identitaria da parte di giovani “ribelli”**, che si oppongono ai modelli culturali dominanti e conquistano **spazi per se stessi**.

Cruciale è il concetto gramsciano di **EGEMONIA**: nel capitalismo avanzato il mantenimento del dominio necessita del consenso delle classi sottomesse e quindi deve essere trasformato in **egemonia attraverso l'attività degli apparati ideologici di Stato** (come li definisce Althusser) quali la scuola, la Chiesa, i partiti, i sindacati, la stampa, il cinema, ecc.

In tale senso le subculture rappresentano una sfida all'ordine simbolico dominante, una **forma di resistenza**, di critica che avviene attraverso l'adesione a un particolare STILE.

critiche: non tutte le subculture appartengono alla working-class e non tutte sono composte da giovani, confini troppo netti tra cultura dominante e subculturale mentre ci sono molte sovrapposizioni

STILE: RI-SIGNIFICAZIONE

assemblaggio di un insieme di oggetti culturali cui viene riconosciuto dall'esterno e dai membri stessi della subcultura un senso unitario
“risultato di un processo di appropriazione di disparati oggetti e simboli dal loro normale contesto sociale e il loro riutilizzo tra i membri del gruppo in un nuovo e coerente insieme con i propri speciali significati” (Mungham, Pearson, 1976).

Le merci vengono ridefinite in maniera creativa per esprimere uno spazio di libertà.

Gli oggetti d'uso (spesso provenienti dall'industria culturale) vengono ricollocati e ricontestualizzati dando origine a nuovi significati

in un **processo di ri-significazione** (concetto di “bricolage” introdotto da Lévi-Strauss, 1962 e ripreso da Hebdige e De Certeau) per comunicare modelli culturali alternativi.

3) Subculture e distinzione (né devianza, né resistenza) (metà anni 80 del Novecento): collettività che condividono sensibilità culturali sufficientemente omogenee al proprio interno e sufficientemente eterogenee rispetto all'esterno da renderle identificabili come entità unitarie e distinguibili. Analisi dei tratti distintivi della subcultura (Thornton, 1995; Muggleton, 2000).

Dick Hebdige *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, 1979

Analisi delle sottoculture **hipster, beat, teddy boy, mod, skinhead, punk.**

Anni 50: il jazz. Contaminazione cultura musicale giovani di colore e di razza bianca. Hipster e beat improvvisano uno stile esclusivo su una forma di jazz più astratto.

“Lo hipster era un tipico dandy delle classi inferiori abbigliato come un magnaccia (vestiti da gangster e abiti leggeri all’italiana) che affettava un tono freddo e cerebrale – per distinguersi dai tipi grossolani e impulsivi che lo circondavano nel ghetto – e che aspirava alle cose migliori della vita, come a dell’ottima erba, al sound più bello, quello del jazz o quello afro-cubano” (p. 52)

“il beat (deliberatamente vestito di stracci, in jeans e sandali) era uno studente di classe media che si sentiva soffocare dalla città e dalla cultura che aveva ereditato e che voleva sostituire con

luoghi lontani ed esotici dove avrebbe potuto vivere come la 'gente', scrivere, fumare e darsi alla meditazione” (p. 52)



Anni 60: il rock.

I **teddy boy** (il ciuffo, il cappotto corto, il cinema) proletario il cui immaginario era legato all'America fatto di gangster e cow boy, di lusso, di eleganza e automobili. “Il teddy boy scoprì la propria vocazione verso l'esterno nell'immaginazione. Eliminò palesamente la scialba routine di scuola, lavoro e casa affettando uno stile esagerato che riuniva due forme che aveva saccheggiato in maniera vistosa (il rhythm and blues negro e l'aristocratico stile edoardiano)” (p. 54).





© GEOFF ROBINSON PHOTOGRAPHY



(Film *Quadrophenia* con musiche degli Who)

“**il mod** era un “tipico dandy della classe inferiore come l’hipster, maniaco dei piccoli dettagli degli abiti caratterizzato dalla forma del colletto della camicia, di una precisione esatta come gli spacchi delle sue giacche fatte su misura, dalla forma delle sue scarpe fatte a mano”

“A differenza dei teddy boy, importuni in maniera provocatoria, i mod erano più sottili e sottomessi in appartenenza: indossavano vestiti apparentemente conservatori in colori rispettabili, erano meticolosamente lindi e in ordine. I capelli erano generalmente corti e puliti con un impeccabile “taglio alla francese” con una lacca invisibile...**i mod inventarono uno stile che nascondeva tanto quanto dichiarava...i mod spingevano l’accuratezza nel vestire fino all’assurdo, facevano di se stessi dei “capolavori”**: erano **un po’ troppo eleganti**, in un certo modo troppo attenti, grazie alle anfetamine...dopo la scuola si perdevano in

cantine, discoteche, boutique e negozi di dischi, nell'underground, dando molta importanza al fine settimana in cui svolgevano il vero lavoro: lucidare i motoscooter, comprare dischi, far stirare e lavare pantaloni, lavare i capelli”









Fine anni 60.

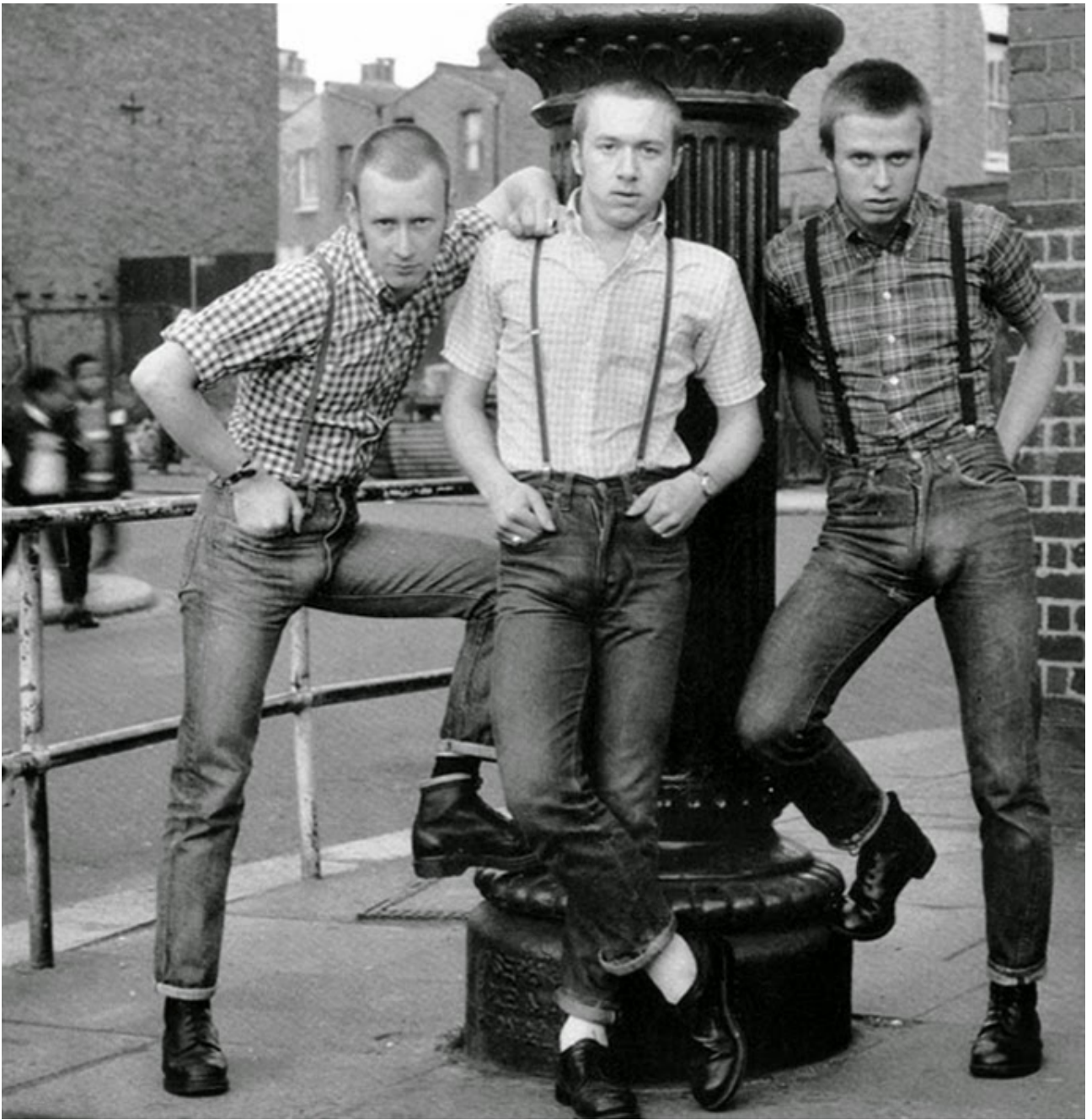
Gli **skinhead**, “proletari in maniera aggressiva, puritani e sciovinisti”, stile che tentava di fare rivivere certe espressioni della cultura tradizionale della working class.

Skinheads



Tara Spencer
PHOTO ARCHIVE

© copyright Tara Spencer. All images are subject to international copyright and are not to be used for reproduction in any manner without the explicit permission of the copyright holder.







Il punk linguaggio impregnato di ironia e inquietudine (glam e glitter rock) che simbolizzava l'alienazione, la depressione, la crisi della vita moderna, la critica al consumismo (la spilla di sicurezza, lo strappo, l'aspetto smunto e affamato, balli come il pogo, il robot, la posa): essi rispondevano all'aumento della disoccupazione, al mutamento delle basi morali, teatralizzavano la decadenza dell'Inghilterra (**culto di David Bowie**).

Identità alternativa a metà strada tra la cultura dei genitori e l'ideologia dominante.









Stile come bricolage: stravolgimento del senso comune, **guerriglia semiologica** (Eco)

“Gli oggetti tratti dai contesti più sordidi trovavano una collocazione negli apparati dei punk: catene del cesso venivano drappeggiate in graziosi archi sui petti rivestiti di sacchetti della spazzatura di plastica. Le spille di sicurezza furono estrapolate dal contesto dell’uso domestico e portate come macabri ornamenti infilate nelle guance, negli orecchi o nelle labbra. Tessuti volgari da poco prezzo (PVC, plastica. Lurex, ecc.) in disegni triviali (p. es. finto leopardo) e in colori sgradevoli, da tempo scartati per ragioni di qualità dall’industria della moda come kitsch obsoleto, furono recuperati dai punk e trasformati in capi di vestiario (pantaloni stretti a tubo da uomo, minigonne ordinarie) che si davano come critiche consapevoli sui concetti di modernità e di gusto” (pp. 119-120)

Conclusione di Hebdige: “le sottoculture sono perciò **forme di espressione**, ma ciò che esprimono è, in ultima istanza, una **tensione fondamentale tra quelli al potere e quelli condannati a posizioni subalterne** e ad esistenze di seconda classe” (p. 147).

Girls ans Subcultures di Angela McRobbie e Jenny Garber 1976

Polemica nei confronti delle ricerche sulle subculture giovanili che non evidenziano il ruolo delle ragazze: se la classe è una variabile importante nel definire le subculture (ad esempio le differenze tra ragazzi della middle-class e della working-class), **il genere femminile viene poco considerato**

Qual’ è il loro ruolo nell’ambito delle sottoculture, è marginale rispetto a quello maschile? E si tratta di un ruolo specifico in relazione a una determinata sottocultura o riflette la generale subordinazione delle donne nella società?

Le ragazze sono presenti, ad esempio le **teddy-girls** ma **forse hanno svolto un ruolo marginale**. Agisce su questa minore visibilità il fatto che le ragazze **devono stare lontane dai guai** più di quanto non sia consentito ai ragazzi, stanno meno “per la strada” e **devono mantenere una “buona reputazione”**: cioè non devono inviare messaggi di una loro disponibilità sessuale, oltre ad avere **meno libertà di uscire rispetto ai ragazzi**

La presenza delle ragazze tra i **mod** era facilitata e legittimata dal look unisex e lo stile “effeminato”, estremamente curato, dei ragazzi mod: **scambio di caratteristiche tra i generi**

Le **ragazze skinheads** mostrano molta più aggressività delle teddy-girls

Motor-bike girls: riproduzione di alcuni aspetti della subordinazione delle donne nell’immagine erotizzata delle motor-bike girls

Ad ogni modo le sottoculture rappresentano spazi di espressione per l'identità femminile e anche di possibile "resistenza" all'ordine culturale dominante

Anni 80 a Milano i paninari (scarpe Timberland, borse Naj Oleari, piumini Moncler oggetti cult, “fighetti” della metropoli)





HIP HOP ghetti afroamericani poi sfociato nella trap odierna

Anni 90 fenomeno **grunge**, nato a Seattle, contro il lusso e il consumismo, in opposizione agli yuppies (camicie di flanella a scacchi, vestiti usati, jeans strappati, scarpe alte da basket, mito Kurt Cobain leader dei Nirvana)







Mode recenti:

hipster: revival 2010 rivisitazione sottocultura degli anni 30 e 40 (nasce nel mondo del jazz, bianchi del ceto medio che si facevano contagiare dalla cultura musicale nera)

sottocultura metropolitana, occhialoni montatura marcata, barba lunga e camicia a scacchi, sneakers falso trasandato, bicicletta, atteggiamento informato, ecologico; per lei look androgino, leggings molto stretti, bigiotteria rétro, capelli artificialmente spettinati (importante allontanarsi dal mainstream)

amano l'indie-rock (Nirvana, Pearl Jam), apprezzano l'arte, alto livello d'istruzione, pensiero anticonformista

Marchi che pubblicizzano l'hipster: **Urban outfitters, American Apparel, Woolrich**





Yummies: young urban males, ragazzi giovani metropolitani ossessionati dalla bellezza (come i metrosexual, grande cura di sé, uso cospicuo della cosmesi).





Emo subcultura emersa negli USA tra gli anni 80 e 90 (genere musicale emo, punk-rock e musica alternativa)

Abbigliamento: jeans stretti e aderenti, t-shirt tagliate con nomi delle band preferite, frangia lunga e asimmetrica, occhi truccati di nero, scarpe da skater, Converse o Vans, cinture, braccialetti, piercing, ecc. (film popolari nella cultura Emo Edward mani di forbice con Tim Burton, La sposa cadavere, ecc.)

Emo sta per Emotional: desiderio di provare forti emozioni, più spesso rivolte al negativo: giovani che si compiacciono del proprio dolore, tetri, introversi, si chiudono in se stessi, reputano la realtà vuota, frivola, nelle canzoni si evoca il suicidio, tenebrosi ed egocentrici





Tatuaggio (prima elemento sottoculturale poi fenomeno di massa)



Tartaruga (prima culturisti poi fenomeno di massa, recentemente anche le ragazze)



Trickle-down e Trickle-up: influenza dal basso sul sistema culturale dominante (movimento circolare di influenze, non solo dalla classe dominante a quelle inferiori, ma anche viceversa):

l'industria della moda si appropriava degli stili delle sottoculture e le "banalizza", toglie loro i significati originari per destinarle alla massa.

La nascita dello streetwear

Lo streetwear nasce nella cultura surf, skate ed hip hop della California. Il padre fondatore può essere considerato **Shawn Stussy, un designer squattrinato che ebbe un'intuizione geniale. Iniziò a realizzare tavole da surf con la sua firma, ma decise di rendere ancora più completo gli outfit dei surfer stampando e vendendo t-shirt personalizzate.**

Fu un boom di vendite: Stussy ben presto divenne un brand famosissimo che, oltre alle t-shirt, iniziò a produrre capi diventati iconici come cappellini, jeans, felpe ecc. I capi casual e comodi venivano utilizzati anche nella quotidianità, vestendo allo stesso tempo con stile e praticità.



Il “debutto” nell’alta società

Lo streetwear non è più un fenomeno di nicchia ma di massa e si capisce che non è una tendenza passeggera. L’alta moda non può quindi più ignorare lo streetwear che anzi diventa **street couture**, cioè incentrato su una produzione basata su materiali ed elementi sartoriali di grandissima qualità. Ai classici denim e cotone si affiancano materiali pregiati come il nylon e la seta. Le **collezioni street couture** approdano sulle passerelle delle più importanti kermesse internazionali e nascono anche importanti collaborazioni tra stilisti streetwear

e pregevoli case di moda. Palace e Ralph Lauren, Air Jordan 1 e Dior ed infine Supreme e Louis Vuitton sono solo alcune delle più famose.

La contaminazione “made in Japan”

Nell’evoluzione dello streetwear è doveroso fare un passaggio in **Giappone**, che con le sue contaminazioni ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo di questo stile.

Lo streetwear del Sol Levante si basa su un design proiettato verso il futuro e materiali ecologici ed all’avanguardia. Il quartier generale dello streetwear nipponico è **Urahara**, distretto di Tokyo dove nascono tanti negozi di abbigliamento. Il più importante è **Nowhere**, fondato da **Jun Takahashi** e **Tomoaki Nagao**, rispettivamente fondatori di **Undercover** e **A Bathing Ape**.

Questi due ragazzi si ispirano a capi inglesi ed americani della cultura punk ed hip hop e li rivisitano secondo la loro visione della moda. Le collezioni finali sono un’esplosione di vitalità e di creatività che conquistano ben presto i principali palcoscenici mondiali.

Quali sono le principali tendenze dello streetwear p/e 2021

Ancora una volta i “must have” della stagione p/e 2021 sono le **sneakers**, tra le quali spiccano brand iconici come Nike e Adidas. Che siano basse o alte, bianche o colorate poco importa: per essere trendy devi avere delle sneakers ai piedi. Queste scarpe si abbinano perfettamente ad outfit formali ed informali, facendoti sentire a tuo agio in ogni circostanza senza sfigurare mai per quanto riguarda lo stile.

I colori che vanno per la maggiore sono viola, blu, giallo, arancione, verde e blu ancor meglio se impreziositi da finiture a neon e pop. Tra le tendenze vanno forte le tonalità brillanti, sgargianti e vivaci. Per muoversi in totale libertà, senza rinunciare allo stile, ecco borse, zaini e marsupi declinabili in qualsiasi outfit streetwear.

SOTTOCULTURE PUNK, LGBT, SKATERS, WRITERS, NEW BOHEMIENNE

1-Tito ha 22 anni e attualmente vive e studia moda a Milano

Senti di appartenere a una subcultura?

Decisamente sì, quella PUNK.

Anche se ritengo che al giorno d'oggi non abbia senso etichettarci così tanto, inscatolare subculture; è una cosa molto anni 70'. In un mondo globalizzato è difficile essere puristi.

Dove prendi i tuoi ideali estetici? Come hai svolto il tuo lavoro "bricolage" per costruire la tua identità sociale?

Dalla sottocultura punk, o meglio, dalla subcultura degli Squatter e del Crust punk, una nuova wave di punk nata negli anni '90.

La cultura punk di oggi non ha nulla a che vedere col primo punk a livello estetico, anche se l'obiettivo è lo stesso: provocare le persone.

E dal punto di vista politico?

Il movimento punk è diventato, giustamente, estremamente politico.

É una sottocultura legata a movimenti come Black Block, Antifa, Seattle Society, tutti movimenti estremamente radicali.

Si riflette poi nel modo in cui mi pongo ogni giorno.

A partire dall'estetica c'è il **fattore shock**; voglio che le persone mi guardino e pensino: che c'è che non va?

É comune indossare messaggi politici forti; Fino a settimana scorsa avevo scritto "ACAB" sulla testa (All cops are bastards).

Se poi vedo un'aggressione, un linguaggio sbagliato, interverrò. L'attivismo si riflette nella mia vita quotidiana, non solo nel mio voto.

Che rapporto ha la tua sottocultura con le sostanze?

Io come individuo mi discosto dalla maggior parte della mia sottocultura.

Tantissimi e tantissime di noi hanno problemi mentali, disagi in famiglia e nella società, situazioni scomode; l'uso e l'abuso di sostanze sono comunissimi.

Io non uso droghe pesanti, ma bevo molto, all'estremo dell'alcolismo.

Quella punk è una sottocultura che nasce da un mal di vivere, da una stanchezza, da un odio per la società, da qualche parte ci dobbiamo sfogare.

Tanti di noi sono giovani, disoccupati, molti senz'altro.

L'uso di sostanze è la strada più semplice per evadere dalla realtà, anche se la cultura punk nasce come contraria alle sostanze.

Ma l'abuso di sostanze va a braccetto con ansia e depressione.

In quale componente arriva prima il disagio rispetto all'abuso di sostanze?

É una questione individuale, arrivano prima le sostanze per chi può decidere di farlo.

Se ti cacciano di casa, non hai prospettive e rubi da mangiare, se ti passano una droga, e tu hai fame e freddo, la assumerai.

Come sei entrato a conoscere e a far parte della tua sottocultura?

É nato da una situazione di disagio.

Avendo avuto grandi traumi in famiglia, già a 13 anni avevo una visione critica del mondo, disillusa.

Poi sono stato arrestato per spaccio, per i tuoi genitori è una secchiata d'acqua fredda, i casini in casa, una situazione difficile.

Non avevo via d'uscita, non sapevo come incanalare la mia rabbia, che mi cresceva dentro.

La scuola mi penalizzava , i miei mi hanno sbattuto fuori casa.

Poi ho iniziato a girare con un amico punk, Sangre.

Mi ha fatto sentire i primi album, Exploited, Casualties, System of a down...Ora ne ho fin sopra i capelli.

Ad un tratto avevo questa cosa tra le mani, c'è gente inca##ata, c'è gente che realizza che c'è qualcosa che non va in questo mondo ho pensato.

Ero uno dei pochi ragazzi bisessuali della scuola e venivo bersagliato per quello, ero sotto indagine dalle forze dell'ordine, avevo un odio per il sistema, per la legge... mi sono buttato nel punk.

Da lì ho trovato la concretizzazione del mio sentire.

Ho iniziato a frequentare le occupazioni, gli squat, andare alle assemblee, parlare con persone che avevano 10, 20 anni più di me, gente che si è fatta il G8, la Val di Susa, 8 anni di latitanza.

Gente che ha avuto la possibilità di studiare filosofia anche.

É stato un processo accidentale il mio, un disagio che è sfociato nella musica, nella rabbia, poi nella politica.

In qualche modo giustifica quei vestiti stracciati, quello stile trasandato.

C'è un'alimentazione predominante?

Ideologicamente quasi tutti i punk credono nel veganismo, come parte dei canoni dell'anarchia radicale c'è anche lo specismo.

È molto individuale però, se non hai un tetto sopra la testa, mangi qualsiasi cosa.

Se hai 2 pound al giorno, mangerai la cosa più economica, si chiama "Freegan".

Ovvero essere vegani quando ce lo si può permettere e decidere, se si ha fame vale tutto.

Al momento mangio tutto, per sei mesi l'anno mangio vegano.

Che componente giocano I tatuaggi nella tua sottocultura?

I tatuaggi si prestano molto bene all'espressione del disagio, il primo che arriva con una macchinetta o un ago tatua tutti.

Non è però una parte intrinseca della cultura.

Anche se soprattutto gli "stick and pokes" si trovano molto.

Per gli intenti del punk, cos'è un successo, una realizzazioni dei tuoi scopi?

La sottocultura punk è nichilista alla radice, il concetto fondamentale è "no future no hope", estremamente pessimista.

Se supponiamo che punk equivalga ad anarchia, il completamento della cultura punk è l'autogestione funzionale.

Anche se nella squat culture le vittorie sono più situazionistiche, nel qui ed ora.

Uno scontro andato bene con la polizia, trovare cibo in un cassonetto, realizzare un'azione

durante una manifestazione, occupare un edificio, conquistare spazi, un sabotaggio significativo.

Il punk è politico per obbligo, non per scelta, involontariamente molti diventano anarchici per la vita che conducono.

Sono consapevole di essere un topo di fogna, di essere alla base del marciume della società, poi, forse, si arriva al cambiamento tramite l'anarchia.



Immagini di capigliatura e abbigliamento Punk, tatuaggio stick and poke, acconciatura "ACAB" e di uno "squat".

2-Valentino ha 22 anni di età e frequenta l'Accademia di Belle Arti a Milano

(Do la definizione di sottocultura secondo il manuale di Wendy Griswold) Ti senti di appartenere a una sottocultura? Quale?

Non saprei, a Milano secondo me le subculture sono molteplici, in qualsiasi zona ci sono isole a sé stanti, a distanza di cento metri ci sono dimensioni totalmente diverse.

Non penso di appartenere a una sottocultura specifica, in generale però mi sento di rientrare in quella LGBT.

Quando e come ti sei approcciato a questa subcultura?

Per me non ha coinciso col mio coming out, è stata più una questione di iniziare a frequentare determinate persone e luoghi a Milano.

Tu vuoi essere chi sei senza avere paura di avere qualcuno che ti giudica, che ti guarda male.

Dove esci? Quali sono le zone che frequenti maggiormente?

Esco principalmente nella zona di Porta Venezia, il quartiere gay per eccellenza, dove trovi le

persone appartenenti all'ambiente LGBT, che vivono in modo molto particolare, sono molto festaioli e si interessano particolarmente di moda.

In porta Venezia puoi essere chi vuoi senza aver paura di prenderti un pugno in faccia...

Ci sono varie dinamiche che si provano a combattere, come quella per cui se sei diverso da come la società ti impone di essere devi avere paura di essere linciato.

In che modo la tua subcultura ti ha accompagnato nel tuo percorso di crescita adolescenziale?

Mi ha aiutato a capire chi sono, senza la subcultura non sarei stato capace di essere e di esprimermi per come sono.

Non avrei mai avuto il coraggio ,senza il supporto e la conoscenza dell'esistenza di una subcultura, di girare in determinate condizioni, vestito in un certo modo.

È molto bello vedere le drag che sfilano per porta Venezia, le vedi e pensi: se loro hanno il coraggio di fare determinate cose, ti senti rassicurato, anche tu puoi farlo.

Ci sono delle personalità amate e riconosciute dalla comunità LGBT?

Achille Lauro banalmente, ho notato che ultimamente, con la sua estetica sta aiutando molte persone, sta spaccando gli schemi classici e sta invertendo le dinamiche tradizionali ad esempio quella dei vestiti unicamente maschili o femminili.

Si sta sviluppando ora una moda del no gender, tra altre personalità il direttore artistico di Gucci Alessandro Micheli, sta promuovendo queste sfilate dove cerca di combattere il fatto che ci siano dei codici di abbigliamento prestabiliti per uomini e donne per risultare eleganti o attraenti, creando abiti no gender o gender free.

E tu pensi di combattere queste idee, questi standards costruiti socialmente?

Come mi vesto ora è molto contro gli standard di una mascolinità costruita classica.

Non è una questione estetica, o almeno non è solo estetica, ma è più una ribellione: tutti sono in giacca e cravatta e io mi metto la pelliccia, proprio per dire: “tu chi sei per impormi determinate cose?”

È una sfida verso la società e la tradizione in un certo senso.

(Vale in passato ha fatto un viaggio con una tappa a Berlino, dal quale è rimasto colpito per la “scena ”LGBTQ? Come mai ti ha colpito questa città? Che differenze hai riscontrato con Milano?

Berlino è come una monetina: ha due facce. Di giorno è “normale”; di notte non esistono taboo.

Osare non è più una provocazione, è più un essere iberi e uscire dalla scatola che la società ci impone.

Una cosa interessante è che a Berlino non ci sono distinzioni tra discoteche gay ed etero, a Milano è diverso.

Non c'è tanto questa dicotomia giorno notte, è più amalgamato, forse a Milano c'è maggiore libertà di esprimersi, è più accettato mostrarsi completamente, ma c'è molto una separazione netta ad esempio nelle discoteche.

Quando varco la soglia di una discoteca etero a Milano è tutto un altro mondo, non le frequento quasi mai, sento una sorta di muro per il quale non mi sento a mio agio nell'essere me stesso e passare una serata tranquillamente.

C'è un'espressione artistica riconducibile alla subcultura LGBTQ?

Io studio all'Accademia Di Belle Arti e ho notato che c'è una corrente, quella del "Shitposting", per la quale spesso il mondo gay porta spazzatura come forma d'arte, cose che sono brutte anche esteticamente per uscire dai canoni classici ed essere più liberi.

Sei mai stato giudicato o deriso per la libera espressione del tuo stile?

Sulla mia pelle ho avuto qualche esperienza, anche se nulla di grave; come quando cammino per strada e le macchine si fermano e mi insultano.

O qualche tempo fa ha, quando ho preso delle scarpe col tacco e un signore in treno mi ha detto che dovevo scendere e che non potevo stare lì.

È brutto, ma conosco un ragazzo che è stato picchiato mentre mangiava un panino sulle scale del Duomo col suo ragazzo, molto peggio quando si arriva alle mani, anche se le parole hanno pur sempre un peso.

In che modo e attraverso quali mezzi preferisci esprimere la tua appartenenza alla sottocultura? (Se ne senti il bisogno)

Non c'è tanto un ostentare, io voglio uscire di casa coi tacchi e la pelliccia perché è la libera

espressione di quello che sono e che mi sento di essere, e semplicemente come mi va di vestirmi.

A volte però, soprattutto all'inizio, è normale esagerare, perché sei inebriato da questa nuova realtà, col tempo trovi il tuo equilibrio.

Ci sono delle sostanze particolarmente utilizzate nell'ambiente LGBTQ?

Tanto uso di cocaina in certi ambienti soprattutto a Milano, una droga che ti dà tante energie per sostenere le serate.

Ad esempio, quelle al Plastic che sono tendenti all'eccesso, allo sfarzo e allo sfogo.

Un'altra droga, anche se più di nicchia è il "Popper", che però si usa solo durante l'attività sessuale perché è una sorta di rilassamento.

Ci sono a Berlino come a Milano posti dove poi si può anche esprimere la propria sessualità nel modo più libero ed esplicito.

Mentre a Berlino ci sono posti alla portata di tutti come il KitKat, a Milano sono più nascosti e separati.

Pensi che ci siano dei termini esclusivi della tua subcultura?

Dipende dai locali, si creano tanti modi di dire. C'è una drag famosa del Plastik, Stefany Glitter, che usa tanto la parola “amica” o “sincero”.

Vai al “Toilet” e trovi altri slang e modi di dire.

Vai al Macao, trovi un certo tipo di persone, vai al QLab e ne trovi altre, tutti appartenenti alla subcultura LGBTQ, ma diverse tra loro.

Amo Milano perché non è una grande città, ma trovi tanti diversi frammenti della cultura LGBTQ e le tante realtà che vi coesistono.



3-Igor ha 20 anni, vive e studia a Milano ma è originario del Brasile

Pensi di far parte di una sottocultura?

Se si può considerare una sottocultura quella degli skater, allora sì.

Anche quella dei writer, che significa fare i graffiti.

Quanti anni avevi quando hai iniziato a skaetare?

Con l'inizio del liceo skatevo sempre da solo, finché non ho conosciuto della gente che era già un gruppo e lo faceva tutti i giorni, sembravano una famiglia.

Dopo un po' che lo fai non passi un giorno senza skatare, poi diventa come una dipendenza.

Quali sono i valori dello skate?

L'amicizia e lo stare insieme, trovarsi per far vedere all'altro cos'hai imparato di nuovo, darsi consigli, filmare i "trick" dei tuoi amici, vedere i video di quelli bravi cose così.

Che posti frequenti a Milano? Qual è una situazione tipica in cui ti trovi col tuo gruppo?

Principalmente frequento la stazione centrale a Milano, dove ci si trova per sketare.

È un mondo molto "sketchy", ci piace avere quella serata in cui usciamo in stazione andiamo nei centri sociali, ci imbuchiamo alle serate un po' da fighetti.

Non c'è quell'imbarazzo nel chiedere cose tipo posso venire a casa tua o cose così, se uno ti dice

siamo in troppi gli dirai dai non fare il cogli#ne e alla fine ci vai, perché è come una famiglia, non esiste l'imbarazzo o il disagio.

Se abbiamo gli amici, gli skate e magari qualche birra ci basta per fare una buona serata, non c'è bisogno di molto altro per noi.

C'è un abbigliamento specifico che vi caratterizza?

Dipende dallo stile dello skater.

Io mi vesto principalmente comodo per andare meglio sullo skate, però metto anche molta cura nel mio stile, come anche i miei amici.

Magari ci troviamo, andiamo ai mercatini prendiamo i vestiti e poi ce li proviamo. C'è chi preferisce uno stile più baggy, chi preferisce uno stile un po' più punk... Questo si riflette anche nello stile della pratica dello skate e nel modo di fare i trick. **Pensi che il mondo dello skate sia politico?**

È molto anarchico, quando sei con gli skater vai dove vuoi, te ne sbatti, a tante persone dà fastidio.

Siamo un po' degli spiriti liberi.

Ti imbuchi alle feste eleganti con la tavola in mano e i tuoi amici, fai le tue cose, ma alla fine non dai fastidio a nessuno.

Pensi che lo skate e il writing siano connessi?

Il writing è un altro mondo, se ne vuoi veramente fare parte è anche pericoloso.

Inizi perché ti vuoi sfogare, distrarti dai tuoi pensieri, però facilmente diventi come un tossico, sei dipendente da quello.

Con lo skate fai i video ti fai vedere ti esponi; col writing non è la stessa cosa, nessuno ti riconosce, puoi essere il king del writing di notte ma sei una persona normale di giorno e nessuno ti ammira perché è una cosa nascosta.

È una cosa che si fa principalmente di notte, l'organizzazione è importantissima.

Devi sempre sapere cosa farai, con chi sei, dove e quando ci si vede.

È più serio dello skate, che a volte invece sembra un gioco.

Il writing è nato a NY come protesta, ma se ci pensi dal primo giorno dell'uomo si scrive sui muri.

Gli uomini primitivi scrivevano sui muri per raccontare una storia, tutt'ora è così.

Puoi vedere una scritta in giro e pensare che non abbia un significato, ma per chi la fa ha un'importanza molto grande, c'è una storia dietro.

La gente vive in questo sistema dove se non trovi lavori cadi in depressione e ti sente in gabbia, sei chiuso e senza via d'uscita.

Il writing è una via d'uscita, uno sfogo,
Lo fai se sei triste, se sei felice... ti farà sentire bene.

Penso che sia giusta come cosa: finché una cosa ti rende felice e non fai del male a nessuno non vedo perché non farla.

E poi l'arte è arte, esprimi qualcosa di tuo, che può essere personale o anche politico.

C'è un po' una doppia visione del fenomeno: c'è chi dice che è illegale perché si imbratta la città, c'è chi dice che è una forma d'arte...

Uno vede un manifesto e non gli dice niente, ma ad un'altra persona può aprire un modo. Ogni scritta ha un valore che può sentimentale, un racconto o non solo.

Prima di lasciare il mondo, prima di morire, dobbiamo lasciare qualcosa: tutto quello che rimane è quello che costruiamo, è bello.

Ti sei mai sentito escluso o giudicato per il tuo stile di vita?

Criticato sì, sia dalla famiglia, che dai professori quando andavo al liceo e pure da tanti amici.

Ma me ne sono sempre sbattuto, per certe cose potevano anche avere ragione, ma è il mio stile di vita ed è quello che mi fa stare bene.

E dall'altro lato c'è una famiglia pronta ad accogliermi.

Se sto male a casa, il primo posto in cui voglio andare è a skateare, mi fa sentire a casa, a mio agio, anche se ci vado da solo

C'è un consumo di sostanze tra gli skater? Quali?

Abbastanza, è un mondo punk, hardcore, alternativo diciamo.

C'è quella voglia di provare esperienze, divertirsi. Nello skate molti fanno uso di canne e alcol, ma non droghe pesanti.

Forse perché stai facendo comunque attività fisica, devi usare i tuoi polmoni le gambe i muscoli, uno che si droga pesantemente non riuscirebbe mai a skateare bene.

Ho letto un articolo che parlava di come nasce lo skate, diceva che è nato negli anni '70' come il

tentativo di surfare per strada, facendo qualcosa più di una bicicletta...

È nato dopo il surf, si è pensato di mettere le ruote alle tavole e vedere come andava per strada.

È nato come protesta e come stile di vita, forse la gente non ce la faceva più a fare le stesse cose, lavorare tutto il giorno o studiare e poi uscire il weekend.

La gente ha provato ad uscire per strada e costruire qualcosa di nuovo, è nato come arte, stile di vita e anche una cultura che c'è in tutto il mondo, lo skateboarding.

Cos'è un "poser"? Perché viene escluso?

I "poser" non sono quelli che non sanno andare bene in skate o hanno appena iniziato come si potrebbe pensare, ma è una persona che si fa vedere con lo skate, vuole avere quello stile, vestirsi in quel modo ma solo per sembrare uno skater, magari non gli interessa nulla di quel mondo.

È un po' una persona "fake" in un certo senso, lo fa solo per moda e lo skate di sicuro non è una moda.

Esiste uno slang tra gli skater? Come si costruisce?

C'è l'abitudine di mischiare parole inglesi all'italiano anche visto che è nato in America.

Si dice per esempio "last try" che vuol dire ultimo tentativo per dire a un tuo amico dai, ultima volta (esempio: quando sta provando un "trick"🤔).

"Stiloso" quando un trick spacca, fra amici ci sono slang ancora più incomprensibili tipo per dire che fighi questi pantaloni dirò "che steazy questi pants", alcune parole sono totalmente inventate.

Sketchy si usa anche per descrivere delle situazioni un po' improvvisate, è divertente.

A Milano in particolare è un misto tra milanese "imbruttito" inglese e altre parole che non hanno davvero senso.

Noi non lo facciamo apposta, a volte neanche ce ne accorgiamo ormai.

Avevo un'ex che era una un po' così: ricca di famiglia, andava alla NABA.. un pò con la puzza sotto il naso. Una volta le ho fatto conoscere i miei amici e loro si sono messi a dire un sacco di stronz#te tipo "passami sta nnara" per dire joint o "che steady" e cose così.

Lei mi fa perché parlano così io non ho capito niente di quello che dicevano. (ride)

Ci sono degli obiettivi, delle vittorie per gli skater? Come ad esempio il fatto di essere inseriti ufficialmente nelle Olimpiadi...?

In realtà c'è molta gente che è forte vuole crescere con lo skate.

Per altri vincere ...non c'è, hai già vinto tutti: hai lo skate, hai il tuo stile di vita quello basta, se poi arrivano gli sponsor ben venga, però hai già tutto.

Se fai skate per divertimento e sei forte le opportunità ti arrivano senza che nemmeno te ne accorgi.

Glossario

Sketchy: rozzo, non elaborato, da sistemare.

Ancora un tentativo. **Trick:** specifica manovra eseguita da uno skater con il suo skate **Poser:** fingere di essere qualcuno che non sei

Steazy: bello, “stiloso”

Nnara: joint di erba



4-Elisa ha 24 anni, attualmente vive e studia antropologia a Milano

Senti di appartenere a una subcultura?

Non saprei, non amo definirmi, però penso di rientrare nella **subcultura bohemienne**. Sono una

studentessa, appassionata di letteratura e mediamente low budget, forse sono

proprio **new bohémienne**.

Quali sono i tratti distintivi della sottocultura?

Tanto a livello estetico quanto in termini di stile di vita.

I vestiti usati, acquistare merce usata ha un forte impatto ambientale positivo e inoltre mi fa risparmiare.

È una scelta etica e anche di stile.

Mi piace quello che sembra essere uscito da un'altra epoca, mi ispiro un pò alla cultura hippie nel mio abbigliamento.

I capelli lunghi, le gonne floreali e i vestiti colorati sono gettonati tra noi ragazze.

Altri oggetti che uso nella vita quotidiana sono le **borracce** ad esempio, sempre per un motivo etico ed ambientale; cerco di avere il minor impatto ambientale possibile.

Uso anche le **borse in tela**, molte volte con sopra scritte o immagini; le prendo alle mostre d'arte, agli eventi culturali o ai musei.

Sono lavabili, capienti e buone per tutte le occasioni.

In termini di stile di vita come già volevo dirti mi focalizzo sull'ambiente, vesto usato e cerco di essere "green".

E la tua sottocultura che rapporto ha con le sostanze?

Non ha un forte legame, fumo sigarette rollate a mano e faccio uso di erba ogni tanto coi miei amici, poi parliamo o ascoltiamo musica.

L'erba è una valvola di sfogo per me e per noi, però ha anche un effetto creativo.

Mi piace pitturare o scrivere quando sono sballata, mi esprimo meglio e sento meglio le mie energie.

Ogni tanto bevo birre artigianali con i miei amici, ci piace supportare le realtà più piccole e gli artigiani locali.

Fai dell'attivismo politico?

Sono in un gruppo femminista con cui facciamo delle azioni artistiche per la città, l'eguaglianza tra uomini e donne è un obiettivo fondamentale per me.

Cerco di attuarlo tanto con le azioni, quando parlando con le persone e nelle scuole quando mi è possibile.

Quando ero più piccola partecipavo a molte manifestazioni: 8 marzo, contro Salvini, Global Strikes...

Ho frequentato anche assiduamente centri sociali, dove ho conosciuto persone spesso diverse da me e appartenenti a realtà diverse dalla mia.

É sempre bello confrontarsi e conoscere vite diverse dalla mia.

Segui una dieta particolare?

Essendo ambientalista, penso che essere vegetariani sia la scelta più giusta per il nostro pianeta.

Io sono vegetariana da cinque anni, ogni tanto mangio il pesce perché sono un pò anemica.

Cerco di mangiare in modo sano ed equilibrato perché vedo il mio corpo come un tempio da curare e tutelare.

Come hai iniziato questo percorso?

Inizialmente ho visto dei documentari...Come "Food Inc." o "Forks before knives", che mi hanno fatto realizzare quali fossero le condizioni degli animali che si acquistano poi al supermercato.

Ho provato un tale schifo da smettere per sempre di mangiare carne; poi le mie ragioni da etiche si sono evolute in ambientali, essere vegetariani è una scelta politica.

Inoltre ho avuto dei disturbi alimentari che mi hanno portato a riconsiderare la mia alimentazione da capo.

La musica gioca un ruolo importante nella tua vita?

Assolutamente sì, amo il jazz, il blues, il rock...sono molto eclettica

Mi piace anche suonare la chitarra o il pianoforte con gli amici.

Da piccola avevo visto un documentario su Woodstock e mi sono innamorata.

La musica è un'arte senza età o colore, Woodstock è stato l'emblema della libertà e della solidarietà che portava quella musica.

Così tante persone riunite e così tanto amore, è bellissimo.

Ora col Covid è impensabile andare ad un festival, ma sarà tra le rime cose che farò appena finisce tutto questo.

Voglio stare con la gente, lasciarmi trasportare dalla musica e dalle energie.

Hai dei modelli di ispirazione?

Non so di preciso, forse grandi donne e artisti come Janis Joplin, Yoko Ono, Sylvia Plath... In generale le donne che hanno fatto la storia per il loro talento o il loro intelletto.

O perché hanno rotto gli schemi, amo le ragazze ribelli.

Nella subcultura bohemienne c'è un culto dei tatuaggi?

In qualche modo sì, io personalmente, come tanti miei amici, adoro quelli giapponesi o comunque orientali.

Mi piace esprimere un ideale estetico e simbolico attraverso il mio corpo.

Ho un drago cinese tatuato sulla schiena, l'ho fatto in uno studio a Pechino quando sono andata in viaggio.

In oriente ci sono tantissime tecniche antiche di tatuare usate ancora oggi, lo trovo bellissimo come legame col passato.

Pratici sport o attività fisica?

Nell'ultimo anno ho iniziato **Yoga e meditazione** in un centro a Bologna.

Ho conosciuto tante persone fantastiche con cui condivido tempo anche al di fuori della palestra.

La meditazione mi serve per ritagliarmi uno spazio mentale nella mia routine talvolta monotona.

Lo Yoga mi rilassa e mi fa sentire bene con il mio corpo, da quando ho iniziato sento di avere sviluppato un legame più profondo con me stessa.

Le pratiche e le religioni orientali mi hanno sempre affascinato molto, a casa mia ci sono sempre gli incensi accesi, voglio creare un'atmosfera rilassante e serena.

Possiedo anche una campana tibetana, mi aiuta a meditare e anche a dormire a volte.



GLI ELFI

Dalle cinque interviste emerge un quadro completo dello stile di vita e dell'organizzazione della comunità e anche delle particolari differenziazioni, delle prospettive differenti: la prima intervistata se ne è andata dalla comunità e mi ha fornito le motivazioni di questa scelta; la seconda intervistata mi ha mostrato invece la prospettiva opposta, avendo deciso di stabilirsi nella comunità e di fare nascere sua figlia in quel contesto; il terzo e il quarto intervistato mi hanno spiegato le motivazioni che li hanno portati a scegliere di vivere nella comunità; infine, l'ultima intervistata mi ha mostrato la prospettiva di una giovane nata nella comunità e mi ha parlato delle sue aspirazioni future.

Gli intervistati mi hanno fatto capire che, nel tempo, sono cambiate molte cose, principalmente a causa dell'inevitabile contatto con la società, che porta ad avere prospettive che la vita nella comunità non può soddisfare, soprattutto nei giovani, e che porta anche alla

volontà di adattarsi alla società stessa, attraverso i giudizi negativi a cui le persone della comunità sono sottoposte, che fanno sì che le persone mettano in discussione il loro stile di vita.

Gli intervistati mi hanno raccontato le loro esperienze, per lo più negative, a contatto con la società, in cui si sono sentiti molto diversi e persino giudicati, semplicemente per le loro scelte di consumo e di vita differenti. Infatti, due intervistate in particolare mi hanno spiegato che le principali differenze che hanno riscontrato a contatto con la società derivano da consumi differenti, ad esempio Ada mi ha detto: “ se loro parlano di televisione, videogiochi, estetisti, parrucchieri eccetera, non mi inserisco molto bene nei discorsi, visto che non ho la televisione o i videogiochi né vado dal parrucchiere o altro”.

Mi sono voluta concentrare sulla percezione che gli intervistati hanno della società e ho riscontrato un loro intento rivoluzionario, in quanto criticano molti valori e molti principi

caratterizzanti la società moderna, in primis il consumismo, e si oppongono a questi in modo pacifico e passivo, oserei dire, attraverso le loro scelte differenti e la loro vita lontana dalla civilizzazione.

Inoltre, ho indagato sui loro consumi culturali, sui loro usi e costumi, sui loro aspetti caratteristici in quanto appartenenti alla comunità elfica e sono riuscita ad individuare dei tratti generali caratterizzanti la loro subcultura: i valori fondamentali sono l'ecologismo, il rispetto per la natura, il contatto con la natura, l'autosufficienza, il bisogno di indipendenza, di autocontrollo, di libertà, di differenziarsi dalla società moderna; la loro routine è scandita dalla natura e la loro vita presuppone una divisione dei ruoli fra l'uomo e la donna, che fondamentalmente è una consuetudine stereotipata nella società moderna, ma la cosa interessante è che questa divisione dei ruoli è, in qualche modo, imposta dal loro stile di vita, che prevede un duro lavoro per soddisfare i bisogni primari; i loro nomi e i nomi dei loro villaggi

provengono dal libro "Il Signore Degli Anelli"; le loro feste sono delle occasioni per ritrovarsi e stare insieme; hanno delle espressioni linguistiche particolari e comunicano attraverso l'uso di un corno; sono molto ospitali e tendono a non giudicare chi ha fatto scelte di vita differenti. Per quanto riguarda la moda, gli Elfi hanno un modo di vestirsi molto semplice perché non danno importanza alle apparenze.

Questa particolare subcultura attua un processo di risignificazione delle attività pratiche e dei consumi culturali, come la musica, che sono interpretate come possibilità per ravvivare negli individui il senso di comunità e fratellanza.

Inoltre, gli Elfi organizzano le feste di socializzazione e vendono oggetti sotto Natale a Bologna, con l'obiettivo di farsi conoscere dal resto della società, scelta molto interessante vista la consapevolezza di giudizio negativo della società nei loro confronti. Infatti, la società tende ad etichettarli come diversi e, in qualche modo, devianti rispetto alle norme e ai valori

dominanti. Però, nonostante questo, gli Elfi vogliono farsi conoscere e

vogliono anche far apparire esplicitamente le loro differenze (da qui la scelta di vendere oggetti a Bologna nella piazza principale), perché vogliono che tutti abbiano la consapevolezza che, nella vita, si possono fare scelte differenti. Infine, le droghe psichedeliche (soprattutto i funghetti) vengono viste come un mezzo attraverso cui entrare in contatto spirituale con la natura.

Mi sono concentrata sulle domande riguardanti l'uso della televisione, che nessuno della comunità ha, e sulle motivazioni di questa scelta. Ho trovato particolarmente interessante il pensiero di Antonio, che mi ha spiegato che non ha la televisione perché è da lui percepita come un'imposizione da parte di chi ha il potere.

Il concetto dei media come "impositori" di stereotipi e di ideologie è stato fortemente criticato dalla Scuola di Francoforte, che vedeva il pubblico come passivo e manipolato da un'élite

al potere che, tramite la pubblicità, imponeva al pubblico determinati prodotti e falsi bisogni. Questa visione dei media è fortemente condivisa dagli Elfi che, infatti, scelgono di non acquistare televisioni e preferiscono informarsi tramite la radio e i giornali che, nella loro visione, concedono più libertà di scelta. Ho trovato questa prospettiva molto interessante, anche se non condivido lo stesso pensiero per quanto riguarda la radio e i giornali, perché anche questi hanno effetti persuasivi ed impositivi sulle persone.

Per concludere, ho trovato la subcultura degli Elfi molto interessante per il loro modo completamente diverso di approcciarsi alla vita. La loro vita è molto tranquilla e pacifica, nonostante il duro lavoro che implica. La vita nelle metropoli, come anche Simmel osservò, è una vita nervosa, intellettualistica, anonima, basata sull'economia monetaria, che porta all'indifferenza verso la varietà qualitativa delle cose. Però, la vita nelle metropoli è anche ricca di stimoli e permette di soddisfare molte

aspirazioni, e questo è il motivo per cui alcuni Elfi, soprattutto i giovani, preferiscono allontanarsi dalla comunità. Molto curioso è il pensiero degli intervistati, secondo cui “la vita da elfo” è molto meno abitudinaria della vita in città, perché la routine quotidiana è scandita dai ritmi della natura.

Di seguito sono riportate cinque interviste ai membri della subcultura elfica situata presso l'appennino Tosco-Emiliano. Tutte le persone intervistate fanno parte della stessa comune, ma abitano in villaggi diversi.

Interviste: subcultura degli Elfi.

1. Zefir Quanti anni hai?

Ho 23 anni.

Puoi parlarmi del posto in cui sei nata e cresciuta e della vita nella comune?

Allora io sono nata in una comune vicino Trento poi, quando ero ancora molto piccola, i miei genitori si sono trasferiti in un paesino vicino Benevento, dove siamo rimasti per cinque anni

prima di stabilizzarsi nelle montagne dell'Appennino Tosco- Emiliano presso la Valle degli Elfi.

La mia comune come **Ecovillaggio** esiste da ormai quaranta anni e nasce dall'idea di un gruppo di **persone hippie o fricchettone** che hanno deciso di intraprendere uno stile di vita differente. Alla base di questo stile di vita c'era l'idea di autosufficienza, **l'idea di allontanarsi dalla civilizzazione, da una società capitalista e consumista.** Quindi, cercando posti in cui stabilizzarsi, hanno trovato questo luogo pieno di ruderi e case abbandonate e hanno deciso di ripopolarlo, occupando gli edifici e risistemandoli. Poi, negli anni, altre persone si sono aggiunte trasformando quelle che erano delle semplici case ospitanti più persone in una rete di villaggi situati nei vari versanti delle montagne.

Ogni villaggio ha un nome rigorosamente ripreso dal libro "Il Signore Degli Anelli", tipo "Piccolo Burrone", "Gran burrone", "Avalon" e sono tutti

collegati tra loro da sentieri ci circa un'ora e mezza/ due ore a piedi.

Le case sono rustiche, pensa che anche i vecchi essiccatori per le castagne sono stati abilitate a case. La casa di mio papà l'abbiamo comprata perché aveva ancora dei proprietari e ha al piano terra la stalla con il fienile.

Le trovo molte belle ma soprattutto trovo molto bella l'idea che un posto abbandonato dopo il boom economico sia stato ripopolato, reso accogliente e colorato.

Fondamentalmente la vita qui è prettamente pratica, direi da montanari imbruttiti, non ci si può permettere di fare i "fricchettoni di città", come molta gente pensa. Qua bisogna lavorare sodo, avendo scelto l'autosufficienza: bisogna fare la legna per il riscaldamento e l'acqua calda, bisogna pensare al cibo e quindi fare l'orto, stare dietro agli animali, fare il formaggio ecc., anche perché cerchiamo sempre di consumare i nostri prodotti. È una vita che non permette di allontanarsi troppo dall'aspetto pratico e questa

è una cosa che apprezzo molto, forse alle volte è anche troppo eccessivo e per niente facile, lo riconosco ma, per come la vedo io, è molto più costruttivo di quello che ti può dare la vita in città.

Come è organizzata la comunità?

Ci sono tanti villaggi sparsi per le montagne dove vivono più persone e più nuclei familiari e ci sono anche tante case singole o borghi di case con poche persone.

Abbiamo una cassa comune, che serve principalmente per il sostentamento comune, ad esempio una volta l'anno vengono acquistati i beni di prima necessità come pasta, riso, legumi e ad ogni persona spetta una certa quantità (anche perché il clima d'inverno non ci permette di coltivare veramente tutto). La cassa è gestita a rotazione da persone che vengono scelte e serve alle grosse spese che, anche se può sembrare che beneficino una sola persona, in realtà vanno a vantaggio di tutta la comunità, perché se qualcuno ha bisogno di qualcosa, troverà sempre

aiuti da altre persone e, inoltre, ci piace pensare che tutti partecipano al benessere di tutti.

Ogni volta che qualcuno fa una richiesta, la richiesta viene discussa da tutti nei "cerchi", che è il modo con cui vengono prese tutte le decisioni. Si tratta di riunioni in uno specifico villaggio, dove tutti, in cerchio, esprimono la propria opinione per raggiungere una decisione che possa accontentare in qualche modo tutti.

Tutte le case hanno i pannelli solari per produrre energia elettrica, alcune anche delle pale eoliche, e delle stufe a legna per il riscaldamento. L'acqua viene presa direttamente dalla sorgente.

Quindi, nelle decisioni, valgono le opinioni di tutti?

Si, in linea di massima è così, ma comunque ci saranno sempre voci che avranno più importanza e voci che ne avranno meno, come in tutti i posti. Diciamo che qui non è proprio il paradiso dove tutti si abbracciano e si amano sempre, ci sono anche litigi, conflitti, problemi e contraddizioni.

Ci sono scuole nei villaggi?

Si, ci sono l'asilo nido e le elementari dove alcune persone della comune si prendono la responsabilità di insegnare. Oltre alle materie classiche, ai bambini viene insegnato a fare il pane, a fare l'orto, a stare dietro agli animali.

Tu hai fatto la scuola in comunità o la scuola pubblica?

Io ho sempre fatto la scuola pubblica e, come la mia famiglia, molte persone fanno scegliere al bambino cosa preferisca.

I soldi che poi vanno nella cassa comune da dove provengono?

Principalmente dai festival. Noi elfi organizziamo molti festival o andiamo a vari festival a fare le pizze con i forni a legna.

Poi c'è la tradizione di andare, sotto Natale, a Bologna in piazza Maggiore a vendere gli abeti e le corone di agrifoglio. Questa tradizione nasce dalla volontà di farsi conoscere, presentando il contrasto tra due realtà in modo evidente, ecco

perché la vendita avviene nella piazza principale di Bologna, vicino alle vie piene di negozi.

Ci sono regole particolari da seguire?

Non in particolare, se non le regole del quieto vivere.

Ce ne sono solo due: sono bandite le droghe pesanti, regola che nasce dalla necessità di mantenere l'ordine e dalla percezione che noi elfi abbiamo di queste, in quanto non prodotti della natura ma prodotte in laboratorio; e le persone che vengono da fuori, se vogliono rimanere, devono contribuire al lavoro degli abitanti.

Quali sono i valori principali che contraddistinguono la vostra subcultura?

L'autosufficienza, l'indipendenza dalla società capitalista e consumista, l'ecologismo, il contatto con la natura, che è da noi percepita come un'entità creatrice che dobbiamo rispettare.

Dei valori molto importanti sono il **senso di coesione, l'aiuto reciproco, il senso di fratellanza e di unione fra di noi.**

Degli aspetti che reputo molto belli sono la **certezza di poter contare sempre sugli altri**, la certezza che, se non hai da mangiare, ci sarà sempre una casa che ti aprirà la porta per aiutarti, chiunque tu sia.

Qual è il vostro rapporto con la società?

Beh, **noi elfi abbiamo un rapporto pacifico con la società.** La scelta di allontanarsene è una scelta nostra, capiamo e rispettiamo comunque chi non ha fatto la stessa scelta. Noi non crediamo che la nostra realtà e quella della città non possano coesistere o che una sia migliore dell'altra, semplicemente sono scelte differenti.

Io comunque, una volta raggiunti i 19 anni, ho scelto di andarmene per iniziare l'Accademia delle Belle Arti e, in questo, non sono mai stata vincolata da nessuno.

Perché hai deciso di andartene?

Me ne sono andata perché in valle non puoi avere interessi culturali, non ci sono biblioteche, musei o cinema. In generale non ci sono risorse, non ci sono nemmeno molte persone. Sono felice di esserci arrivata perché mi ha permesso di avere esperienza di questa realtà e quindi prospettive differenti, però non ci tornerei mai a vivere, per me era diventato abbastanza opprimente. Io non voglio vivere facendo l'orto, facendo la legna e occupandomi degli animali, ho altri interessi.

Ad un certo punto della mia vita mi sono resa conto che avevo aspettative e ambizioni che, rimanendo qui, non potevo raggiungere. Volevo vedere il mondo, vedere altre realtà, qualcosa in più. In Valle ci sono troppi pochi stimoli, la vita è troppo abitudinaria. E poi lo ammetto, a me piace fare colazione al bar.

A parte gli scherzi, penso che per vivere qui, ci si debba per forza privare di altre cose e credo che, proprio per questo motivo, molte persone della mia età se ne sono andate e adesso vivono in città.

Sicuramente questo è dovuto anche al fatto che io non sono nata qua, che già da piccola sono stata a contatto con altre realtà e che i miei genitori mi hanno sempre lasciato la libertà di fare tutto quello che volevo fare. Ad esempio, l'altra ragazza con cui parlerai è nata, cresciuta e ha fatto le scuole qui In Valle, quindi è molto più legata a questo posto di me e, infatti, è rimasta qua e non credo che mai se ne andrà, anche se ogni tanto lo dice.

come percepisci la società di oggi?

Non condivido molto di quello a cui la civilizzazione ha portato. Quando ho vissuto in città ho avuto la sensazione che, per le persone, vivere fosse così semplice: la spesa al supermercato, il riscaldamento, la luce e l'acqua calda garantiti semplicemente pagando le bollette, la televisione per mantenersi informati senza nemmeno lo sforzo di cercare su internet o scendere a comprare il giornale, tanto tempo libero da poter dedicare alle aspirazioni, agli interessi personali e allo svago. Sicuramente questa è una vita molto comoda ma, dal mio

punto di vista, le persone perdono i loro istinti primitivi, la loro vera essenza, la loro pace e tranquillità d'animo, il contatto con la natura. La vita degli elfi è sicuramente più impegnativa dal punto di vista pratico, ma è anche **più tranquilla dal punto di vista "spirituale"** possiamo dire; e credo che ne siano una causa e, allo stesso tempo anche motivazione per cui me ne sono andata dalla comune, le poche aspettative e aspirazioni che la "vita da elfo" ti può dare.

Le persone di città sono guidate da aspettative e aspirazioni sempre crescenti e questo aspetto è una fonte di sentimenti sia positivi sia negativi.

Quali aspetti, quali valori ti porti dietro dalla tua vita in Valle?

Fondamentalmente sono felice di essere entrata in contatto con questa realtà perché mi ha insegnato che nella vita non è tutto dovuto, ma bisogna faticare per ottenere quello che si vuole.

Ho imparato a stare a contatto con gli altri, a considerare gli interessi degli altri importanti quanto i miei, ad acquistare solo quello di cui ho

bisogno senza sprecare le risorse della natura, la quale ci ha dato la vita. Inoltre, la realtà della Valle mi ha dato una prospettiva differente di come la vita può essere vissuta.

Però, dopo aver passato in Valle vari anni e dopo che sono cresciuta, mi sono resa conto che questo ambiente era diventato troppo stretto, troppo piccolo e poco stimolante per me. Volevo di più e quindi mi sono trasferita a Bologna per fare l'Università.

Quando abitavi in Valle avevi la televisione? E ora?

No, non l'abbiamo mai avuta e non ce l'ho nemmeno ora, per scelta. Penso che la televisione sia lo strumento che in primis offusca la mente degli uomini. Pubblicità che alimentano il consumismo, notizie che vengono presentate solo perché qualcuno ha deciso che sono importanti, mentre altre vengono completamente tralasciate. Non credo che la vorrò mai.

Quali altri mezzi di informazione utilizzavi/utilizzi?

Internet e giornali, dove vige lo stesso meccanismo dei telegiornali, però in qualche modo bisogna pur informarsi e internet permette l'accesso a molteplici informazioni e punti di vista.

Pensi che, prima o poi nella vita, ritornerai a vivere con gli Elfi?

Come possibilità non la escludo. Tutto dipende da come andrà la mia vita e dagli obiettivi che raggiungerò. Sicuramente ho bisogno di fare tante esperienze e di conoscere tante cose prima di tornare. Credo che potrei tornarci solo dopo che avrò appagato i bisogni che quel posto non mi può far appagare, però, dato che come stile di vita in realtà mi piace molto, ti dico che potrei tornarci prima o poi. Soprattutto perché mi piace stare a contatto con la natura più che a contatto con tanta gente, come la vita in città impone.

2. Una Quanti anni hai?

Ho 23 anni

Puoi parlarmi della comunità in cui vivi?

Io vivo in una casa con altre sei persone, tra cui il mio compagno e mia figlia e facciamo tutti parte di una comune formata da persone che hanno scelto di vivere in modo diverso, praticando l'autoproduzione. Quasi tutti abbiamo animali e orti. La comune si trova nelle montagne fra la Toscana e l'Emilia-Romagna, abbastanza lontana e isolata dalla civiltà.

È un po' difficile parlarne, perché per me è la normalità. Posso dirti che adesso stiamo vivendo un bel cambiamento a causa del Covid, ad esempio, non avendo più la possibilità di fare i festival per ricavare i soldi per la cassa comune, non possiamo fare la spesa comune annuale per i beni di prima necessità e quindi molte persone sono costrette a lavorare per acquistare il cibo al supermercato. Soprattutto noi giovani stiamo cercando di risolvere questa situazione seminando campi di patate, segale e grano per

dare una mano e permettere a tutti di essere il più autosufficienti possibile.

Sei nata nella comune o ci sei arrivata dopo?

Io sono nata qua e ti posso dire che negli anni le cose sono cambiate molto. Quando sono nata io eravamo 40 persone tutti in case vicine ma, piano piano, siamo andati allargandoci perché molte persone si sono aggiunte e si sono create famiglie, quindi la comune si è organizzata in più villaggi, ormai abbastanza indipendenti e quindi, come ti dicevo, stiamo cercando in qualche modo di ravvivare il senso di "comune", facendo cose insieme.

Hai notato altri cambiamenti nel tempo?

Sicuramente il senso di comunità è andato un po' a sciamare. Trovo che sia più difficile creare un pensiero comune, le persone tendono a venirsi meno incontro di una volta, non so bene come spiegarmi.

Perché hai scelto di rimanere nella comune?

Principalmente perché sono nata qua e sono molto legata a questo posto. Poi amo essere libera di scegliere come gestire le mie giornate, per dirti non sono mai andata bene a scuola perché percepivo tutto come imposto. Quindi, scegliendo di vivere qui, ho scelto la libertà. Inoltre, ho trovato un compagno con i miei stessi ideali e quindi abbiamo deciso di rimanere qui e di far nascere nostra figlia qui.

Penso che alcuni ideali che sono alla base di questo posto siano bellissimi: il senso di comunità, il rispetto per la natura, la vita semplice e la libertà. Mi sento di non rispecchiarmi nell'altro mondo, se così possiamo chiamarlo, è troppo frenetico, troppo imposto dall'esterno, c'è poco spazio per le decisioni individuali.

Come percepisci "l'altro mondo"?

Come ti ho detto, è troppo frenetico. Non hai possibilità di scelta, sembra che se non hai soldi non campi, invece qua sì. Qua sono libera, ho il mio orto e i miei animali per mangiare, il bosco

per avere la legna, riscaldarmi e fare una doccia calda, e questo mi basta, non ho bisogno di soldi per comprarmi i vestiti alla moda o l'ultimo Iphone, ho altre priorità. Qua non contano le apparenze, conta solo essere ospitale e gentile con gli altri, essere in armonia con gli altri. La vita è molto più tranquilla, molto più semplice, molto più libera dai bisogni superflui, secondo me.

Chiaramente non è facile e riconosco che non sia una vita ideale per tutti.

Hai frequentato la scuola in comunità o la scuola pubblica?

Fino alle elementari ho fatto la scuola qui e poi medie e superiori le ho fatte pubbliche. Praticamente è grazie alla scuola che sono entrata in contatto con la società.

E come ti sei sentita a contatto con la società?

Mi sono sentita diversa. Ho sempre sentito molto le differenze con gli altri e mi sentivo giudicata. Sapevo di stalla, non avevo il telefono, non mi vestivo bene, non avevo televisione o

videogiochi. Poi gli altri mi sembravano molto più indietro rispetto a me, non era molto facile affrontarci un discorso, si vedeva che eravamo cresciuti diversamente.

Come ti vesti di solito?

In modo molto semplice, metto quello che mi capita. Spesso vestiti comodi. Non sento il bisogno di dedicare tempo alle apparenze.

Cosa fai durante la tua giornata?

Dipende, posso sempre scegliere cosa fare durante le mie giornate, però sicuramente devo cucinare, badare a mia figlia, pulire, andare nell'orto, mungere le mucche e stare dietro agli animali. Ogni tanto faccio il formaggio.

Da quando è nata mia figlia, ho notato che si è creata una certa divisione di ruoli tra uomo e donna, cosa che in realtà succede in tutte le famiglie. Il lavoro è tanto e non può essere lasciato a sé stesso se vogliamo campare.

Quando nasce un figlio, per forza di cose, la madre tende più a badare al figlio e a dedicarsi ai

lavori domestici, mentre il padre a lavorare per portare il pane in tavola. Però è bello perché non ci sono delle regole o convenzioni sociali che portano a questa divisione dei ruoli, è semplicemente il nostro stile di vita che ce lo impone, quindi è una cosa che viene naturale, non so come dire.

Riesci ad avere del tempo libero?

Si, non troppo, ma si. Poi conta che noi nella casa siamo in 6, quindi ci aiutiamo a vicenda.

Cosa ti piace fare nel tempo libero?

Generalmente faccio le passeggiate, medito, suono un po' o faccio yoga, vado a trovare persone. Alcune volte costruisco oggetti con stecchi, foglie e lana, tipo acchiappasogni, che poi metto a disposizione di chi li vuole, per esempio, per decorare la casa; infatti tutte le case sono molto colorate, arredate con bandiere tibetane e altri oggetti molto carini. Tutti quelli che costruiscono qualcosa, possono esporlo in un posto chiamato "angolo dell'arte", da cui ognuno può prendere quello che vuole.

Parlando di consumi culturali, quindi musica, libri, film, cosa ti piace?

Non guardo molti film tendenzialmente. Per quanto riguarda la musica preferisco sempre ascoltare musica suonata o da me o da altri amici con i flauti, le chitarre, le fisarmoniche e i tamburi. Infatti, una tradizione nostra prevede di incontrarci periodicamente per suonare, danzare e stare tutti assieme.

I libri, dipende, leggo un po' di tutto di quello che riesco ad avere.

Una curiosità: noi Elfi siamo fissati con il libro "Il Signore Degli Anelli", infatti i nomi dei villaggi e delle persone sono quasi tutti ripresi da quel libro, ad esempio il mio compagno si chiama Eldamar.

Che rapporto hai con la tecnologia?

Noi non abbiamo la televisione e in casa mia sono l'unica ad avere un telefono con internet.

Diciamo che nel mio villaggio le persone cercano di tenersi lontane dalla tecnologia; la radio è

molto utilizzata per mantenersi aggiornati sul mondo, ma comunque le informazioni in qualche modo ci arrivano.

In linea generale, però, hanno quasi tutti la connessione internet e i cellulari ormai. Per un periodo abbiamo cercato di tenere lontani i telefoni almeno dagli spazi comuni, perché è triste vedere soprattutto i ragazzi giovani incollati ai telefoni, invece di giocare tutti assieme. Però, purtroppo, è una cosa che non possiamo fermare. Diciamo che l'ideale puro che è alla base della nostra comunità sta essendo, piano piano, contaminato dall'industrializzazione, che è ciò da cui, in realtà, le persone che hanno dato vita a questa comune volevano scappare.

Comunque, anche se non sembra, siamo aperti al cambiamento, soprattutto perché è inevitabile che avvenga visto che accogliamo tutte le persone che vengono da noi e, essendo sempre a contatto con molta gente, è normale che le prospettive cambino.

Cosa si prova a nascere e crescere nella tua realtà?

È una domanda difficile. Penso che sia molto bello, sono felice di essere nata qua e di essere cresciuta libera. Penso che questo abbia influenzato la mia decisione di restare, soprattutto il fatto di aver fatto la scuola nella comune, dove facevamo lezioni "normali" (italiano, matematica, ecc.), ma anche lezioni di vita: facevamo l'orto, facevamo pittura, preparavamo unguenti per i dolori muscolari ecc..

Celebrate qualche festa particolare?

Una volta al mese, per ogni luna piena, celebriamo la Festa della Luna come momento per passare del tempo insieme, discutere di eventuali problemi e trovare soluzioni e divertirsi insieme ballando a ritmo di musica suonata da noi. Questa festa si svolge ogni volta in un villaggio diverso, a seconda di quale villaggio "chiama la luna piena".

Poi, noi facciamo parte del RIVE, la rete italiana villaggi ecologici, e organizziamo di tanto in tanto una festa di socializzazione, a cui sono invitati tutti perché l'obiettivo è quello di farsi conoscere dall'altro mondo.

E poi ogni festa di compleanno diventa occasione per ritrovarci tutti e stare assieme.

Di solito alle feste si organizzano sempre giochi per bambini o spettacoli teatrali.

Poi direi le feste classiche: Pasqua, Natale e la Befana. La Befana viene organizzata sempre nello stesso villaggio ed è un giorno dedicato interamente ai bambini, che dormono tutti insieme e la mattina si svegliano con le calze della Befana appese.

Quali sono i valori che ti contraddistinguono in quanto elfo?

Mi piace l'idea di una vita semplice, autosufficiente e libera da ogni imposizione. Mi piace rispettare la natura e starci a stretto contatto durante tutte le mie attività. E poi mi

piacciono le montagne in cui vivo, soprattutto la vista dalla mia finestra.

3. Antonio Quanti anni ha?

Ho 50 anni.

Qual è la storia della sua comune? Da quali ideali è nata?

La mia comune è nata negli anni Ottanta, quando un gruppo di poche persone, nelle reminiscenze della subcultura hippy, ha deciso di allontanarsi dalla civilizzazione e di adottare uno stile di vita differente da quello della società capitalista. Così, hanno occupato e sistemato degli edifici abbandonati situati fra le montagne. Poi, con il passare del tempo, la comune si è allargata e sono stati costruiti dei villaggi.

Gli ideali alla base erano, e sono tutt'ora, l'autosufficienza, il bisogno di isolarsi e di essere "lasciati in pace", l'amicizia, la fratellanza, il bisogno di essere indipendenti dal capitalismo e dal consumismo e il rispetto per la natura.

L'intento di queste persone era, in qualche modo, rivoluzionario e di matrice anarchica: volevano dimostrare che sarebbe stato possibile vivere come una volta, lontano dal capitalismo e dalle comodità e senza regole imposte dalle persone al potere. Volevano quindi ribellarsi ad una realtà che impone di vivere e di pensare in un certo modo, dimostrando che esistono possibilità di scelta su come vivere la vita, senza doversi per forza adattare alla massa.

Lei perché ha scelto di vivere nella comune?

Io sono arrivato qua che avevo 20 anni e, arrivare in cima alla montagna a Gran Burrone, per me, è stato come arrivare in paradiso, visto che prima ero uno studente cittadino e, per varie vicissitudini, sono finito in strada. Qua mi sono ritrovato a stretto contatto con la natura, con gli animali e sapevo di non dover avere a che fare con nessuno.

Ho deciso, poi, di rimanere perché mi piace stare in mezzo alla natura, mi piace l'idea di autosufficienza e allontanamento da tutti i vizi

che offuscano la mente. Qua mi sento libero, libero di essere me stesso, di scegliere cosa è meglio per me stesso, libero dalle preoccupazioni superficiali e dai valori capitalisti, moderni, avanzati.

Pensa di andarsene prima o poi o le piacerebbe passare tutta la vita nella comune?

Sai, il futuro è molto difficile prevederlo. Non si sa mai. Adesso abito in una casa grande, ho una bella famiglia, sto molto bene, quindi non penso di andarmene per mia scelta. Certamente gli anni passano e da anziani non è facile vivere in montagna, quindi potrebbe darsi che, prima o poi, i figli decidano di portarmi via per comodità. Però, per adesso, sono qua e sto bene.

Sono cambiati gli ideali nel tempo? Secondo lei, le persone che adesso decidono di stabilizzarsi nella vostra comune, lo fanno perché condividono i vostri stessi ideali o per altri motivi?

In realtà gli ideali principali non sono cambiati. Certo ci siamo aperti a vari cambiamenti, penso

che sia normale che le cose cambino, ma comunque gli ideali sono rimasti gli stessi. Quindi sì, penso che le persone che fanno la mia stessa scelta di vita, condividono anche i miei ideali: vogliono essere autosufficienti, non vogliono per forza vivere nel sistema capitalista, un sistema che impone una sorta di lotta per l'esistenza in cui il pesce grande mangia il pesce piccolo, in cui solo il profitto

conta. Noi vogliamo ribellarci a tutto questo e dimostrare che il pesce grande non deve per forza mangiare il pesce piccolo, ma può decidere di aiutarlo, può decidere di far prevalere sulla logica del profitto la fratellanza e l'amicizia. Poi, certo, anche noi dobbiamo lavorare e fare soldi, ma con un'ottica ben diversa.

Secondo lei, quali suoi ideali, quali suoi valori si contrappongono fortemente a quelli che caratterizzano la società di oggi?

Direi tutti. Uno in particolare è la paura. Soprattutto in questo periodo difficile, la società vive nella paura che, nella mia comune, è l'ultima

cosa che bisogna avere. Noi dobbiamo avere fiducia negli altri e coraggio.

Penso che la vera differenza stia nel fatto che noi ci accontentiamo di poco. Chi si accontenta di poco ha bisogno di poco, chi non è mai contento, invece, deve sempre lavorare di più, fare di più, avere di più e, così, non trova mai pace. La nostra filosofia è: "chi si accontenta gode".

Cosa pensa della società di oggi?

Penso che ci sia gente bellissima, come c'è gente bellissima ovunque. Non penso che noi che viviamo nelle montagne siamo migliori di coloro che vivono nelle città, assolutamente. Penso solo che siano scelte e stili di vita differenti. Chi vive nelle città si è adattato ad un tipo di vita che è in qualche modo imposto ed è qualcosa che non fa per me.

Lei pratica qualche lavoro al di fuori della sua comune?

Sì, sono obbligato a farlo se voglio che i miei figli vadano a scuola e abbiano i libri per studiare.

Quindi faccio giardinaggio, qualche lavoretto da muratore e vendo alcuni prodotti come castagne, olive, miele.

Cosa fa durante le sue giornate?

Dipende dalle giornate. In particolare, la mia routine, come quella di tutte le persone che vivono qui, è dettata dalla natura, dalle stagioni, dalle ore di luce. Ad esempio, quando è il periodo delle olive andiamo a raccogliere le olive a Pistoia, quando è il periodo delle castagne, andiamo a raccogliere le castagne per poi farci la farina, quando cadono le foglie ci occupiamo di fare la legna, quando arriva la primavera iniziamo a vangare gli orti e a seminare, dopo il periodo della raccolta facciamo le conserve e le marmellate. È questo il bello della vita in montagna, non abbiamo una vita monotona in cui tutti i giorni dobbiamo ripetere le stesse azioni.

Chiaro che anche noi tutti i giorni dobbiamo occuparci degli animali, dell'orto, dei figli, però la nostra vita quotidiana è un po' più variabile direi.

Però ecco, quello che vorrei sottolineare è che noi non stiamo facendo una cosa fuori dal normale, semplicemente stiamo vivendo come una volta si viveva nei paesini di montagna, siamo tutti fratelli e ci aiutiamo a vicenda.

Come percepisce la natura?

Per me la natura ha la capacità di guarirmi: quando sto male per qualcosa, la prima cosa che faccio è abbracciare un albero. È come una sorta di entità, di cui noi esseri umani facciamo parte, che ci

dona la vita e i sensi per interpretarla. Non penso che ci siano distinzioni fra il nostro essere, il nostro spirito e la natura, penso che sia un tutt'uno.

Avete dei rituali, delle feste, delle espressioni linguistiche che vi caratterizzano?

Certo. Abbiamo la festa della Luna ad ogni luna piena, le feste dei solstizi e anche delle espressioni particolari, ad esempio utilizziamo la parola "zebralo", che significa metà zebra e

metà cavallo, per indicare qualcosa di strano. Poi abbiamo anche una ricetta tipica, la “Racatela”, che è un dolce a base di farina di castagne.

Per comunicare fra i diversi villaggi, che sono abbastanza lontani fra di loro, utilizziamo il corno. Con varie sequenze di suoni più lunghi e più corti avvisiamo gli altri villaggi ad esempio dell’esistenza di pericoli, della presenza di feste o chiediamo aiuto per qualcosa.

Inoltre, ci piace andare a giro nudi, sia perché non riteniamo che il corpo umano debba essere motivo di vergogna, sia per fare penetrare il potere benefico del sole in tutto il nostro corpo.

Premetto che ti sto parlando solo delle cose belle, ci sono anche tanti aspetti negativi ma preferisco non parlarne. Lascero a te la possibilità di scoprirli quando verrai a trovarci.

So che nella vostra comune amate particolarmente la musica. Posso chiederle perché?

Diciamo che suonare è un'opportunità per ritrovarci e passare del buon tempo assieme. È qualcosa che ci unisce. Chi sa suonare uno strumento lo porta e chi non sa si mette a ballare. Poi, visto che da noi vengono persone da tutto il mondo, la musica è anche un punto di incontro.

Le piace l'idea che la società venga a conoscenza della vostra comunità o preferirebbe "rimanere in ignoto"?

Certo che mi piace, la conoscenza è sempre positiva, anche perché molte persone potrebbero capire che esistano tante opportunità nella vita. Penso che sia anche importante che noi veniamo a conoscenza di altre realtà, perché il confronto con altre prospettive è costruttivo.

Infatti, accogliamo sempre a braccia aperte le persone che vengono da fuori; l'ospitalità per noi è sacra. Le nostre case sono sempre aperte, non hanno serrature, quello che è nostro è di tutti e questo è un principio molto importante.

Lei ha la televisione a casa?

No, qui nessuno ha la televisione, nessuno la vuole.

Perché?

Perché in televisione fanno vedere quello che chi ha il potere vuole farti vedere, limita la libertà di scelta. La televisione incarna una maniera di fare sporca della società capitalista: chi ha il potere entra in casa tua, ti martella con certe notizie solo per avere un tornaconto, per ottenere qualcosa, per alimentare il consumismo, dietro al quale vengono fatte guerre e bruciate foreste. Io la chiamo "la scatola tonta" e la vedo metaforicamente come una mangiatoia per le pecore. E poi chi ha il tempo di vedere la televisione?.

Chi vuole informarsi, vedere un documentario o vedere un film ha il computer, la radio o il cellulare.

In linea generale, ti posso dire che la scelta di rifiutare la televisione deriva dalla

consapevolezza di non avere il potere di cambiare il mondo, ma di avere il potere di cambiare la propria vita in favore del mondo.

Cosa le piace fare nel suo tempo libero?

Mi piace stare con i miei figli, fare da mangiare, giocare a carte, se possibile andare al mare. Dipende, l'importante è stare insieme ad altre persone.

4. Daniele Quanti anni ha?

Ho 46 anni.

Lei è nato nella Valle degli Elfi o ci è arrivato successivamente?

Ci sono arrivato quando avevo 17 anni e poi mi ci sono stabilito.

Perché ha deciso di rimanere?

Perché ho sempre avuto la passione della montagna, della natura nella sua forma più selvaggia. Amo questa terra e voglio dedicare la mia vita a rispettarla. Poi mi piace la vista dalla mia finestra quando mi sveglio la mattina: alberi,

fiori, animali, una cascata, una vista che la città non mi può offrire.

Diciamo che un grande incentivo me lo ha anche dato il fatto che qua, una volta, si suonava molto e suonare la chitarra è la mia più grande passione.

Ha notato dei cambiamenti nel tempo?

Beh, sì, è cambiato tutto negli anni. Una volta lo spirito comunitario era più sentito di ora, come era anche più sentita l'idea di differenziarsi dallo standard imposto dalla società.

Una volta le persone che stavano qua vivevano in un modo veramente semplice, coltivavano il loro orto e avevano alcuni animali, quanto bastava per sfamarsi. Oggi, invece, molte persone coltivano di più e macellano più animali per poter vendere i loro prodotti e fare soldi, cosa da cui gli Elfi di una volta si volevano allontanare.

Una volta nessuno aveva apparecchi elettronici come cellulari, computer o macchine. Oggi, invece, quasi tutti ce li hanno, soprattutto la

macchina per poter raggiungere più comodamente la “civiltà”, e anche questo fa pensare che i veri ideali stiano piano piano andando a scemare.

Anche il rispetto per la natura sembra venuto meno, per farti un esempio, alcune persone utilizzano la motosega per tagliare la legna invece della classica sega manuale, ma la motosega va a benzina e inquina, quindi l’ecologismo dove sta?

Poi, conta che una volta eravamo molte meno persone e, quando siamo in pochi è più facile raggiungere soluzioni che possano accontentare tutti, rispetto a ora che siamo in molti, alcuni dei quali rimangono fermi sulle loro convinzioni. Questo ha portato anche molti problemi e conflitti.

Una volta eravamo anche più isolati dalla società, per venire qui non trovavi informazioni su internet come ora.

Una volta usavamo le candele per illuminare la casa, oggi utilizziamo i pannelli solari, che ci

permettono anche di avere una lavatrice, la connessione internet e il frigorifero, per esempio.

Una volta eravamo più accoglienti di ora, e questo lo dico perché qualche volta è capitato che alcuni visitatori siano stati trattati male dai residenti per motivi inutili.

Però ecco, non pensare che qua si viva molto diversamente da come si vive ad un'altitudine più bassa, semplicemente si vive come una volta si viveva ovunque. Penso che la vita qui non sia altro che un riflesso di com'era la vita prima anche in città: c'era movimento, c'era gente, c'erano artigiani, musicisti, punkabbestia.

Poi sono cambiate anche le mode: prima facevamo feste semplici con tamburi e altri strumenti musicali, giocolieri e altro, adesso organizziamo i rave con i sound system.

Pensa che molti cambiamenti siano dovuti al maggior contatto con la società?

Sicuramente. Sai, i figli vanno a scuola, entrano in contatto con altri bambini e con altri stili di vita, quindi, per farli sentire meno diversi, noi genitori siamo anche un po' costretti ad assecondare alcuni loro bisogni, a trovare alcuni compromessi e alcune comodità.

Poi, da noi vengono a trovarci sempre molte persone, e queste persone portano novità, nuove prospettive, quindi penso che il cambiamento sia un processo naturale. O ti isoli completamente, non mandi i figli a scuola, non fai arrivare visitatori, non scendi mai dalla montagna, o accetti che le cose possono cambiare.

Pensa che rimarrà per tutta la vita in comunità o, prima o poi, si sposterà?

Questo non lo so, posso solo dirti che per un periodo me ne sono andato da qua, per sette anni, perché c'erano stati alcuni conflitti. Però, alla fine, ho deciso di tornare perché mi ero stancato del lavoro che facevo, soprattutto delle imposizioni che la vita mi presentava e di tutti i

controlli che la società di oggi prevede; oggi c'è un controllo su tutto. In Valle la vita è molto più libera.

In ogni caso, non credo che mi sposterò tanto facilmente, anche perché la casa in cui vivo l'ho costruita io e ci sono molto legato.

Secondo lei, il sistema in cui vive è limitante per soddisfare le aspirazioni?

È una bella domanda, dipende da quali sono le tue aspirazioni. Se vuoi imparare le erbe, le piante, a fare il formaggio, i sentieri, le orme degli animali, a fare l'orto, quale legna brucia meglio, come si fa un muro di pietra, allora è il posto giusto. Se invece hai aspirazione più "alte", penso che sia difficile. Per esempio, la mia ragazza fa l'ostetrica e, per questo, abita in Germania. Se fosse rimasta qua, non avrebbe potuto continuare il suo lavoro.

Penso che sia anche il motivo per cui molti giovani se ne sono andati, anche semplicemente per fare l'università, o comunque perché la vita qui è molto dura, presuppone di lavorare molto

per sopravvivere. Poi, penso che molti dopo un po' si stufino, dopo che tutti i giorni vedi le stesse cose e le stesse persone, hai bisogno di conoscere cose nuove, ma questo succede in tutti i posti in realtà. Anche io ogni tanto ho bisogno di uscire dalla mia quotidianità, dalla mia routine e quindi

vado in Germania a trovare la mia ragazza e penso che questo mi faccia bene per apprezzare ancora di più quello che ho e il posto in cui vivo.

Per farti un esempio, qualche anno fa ho ospitato una ragazza africana che mi ha detto che la vista dalla mia cucina, secondo lei, era la vista più bella del mondo. Però, per me, è la normalità, perché la vedo tutti i giorni e dopo un po' non riesco più ad apprezzarla veramente. E tutte le volte che vado in Germania, dopo qualche settimana in città fra la gente, fra i rumori e fra il caos, sento il bisogno di tornare, e quando torno tutto mi sembra più bello. La montagna ti cambia, diventi meno socievole. Qua, come in città, ci sono lati positivi e lati negativi. Tutto dipende da come uno è fatto, da

quello che vuole dalla vita, dal suo bagaglio culturale. Il bagaglio culturale è molto importante perché solo se hai certe conoscenze, certe esperienze, certe capacità di capire determinate sfumature, allora puoi apprezzare la vita qui e quello che questo posto ti può offrire. Qui sei più o meno padrone del tuo tempo e puoi decidere da solo, senza nessuna imposizione, come gestirti le giornate. È anche vero che ci sono dei lati negativi in tutto questo, e qui torna l'importanza del bagaglio culturale: ci sono state persone che sono arrivate senza un bagaglio di esperienze, senza niente e, ritrovandosi immersi nella libertà totale, sono finiti male o sono rimasti bruciati dalle sostanze stupefacenti.

Infatti mi è stato detto che le droghe sono bandite dalla vostra comune, è per questo?

Beh, diciamo che sono bandite sì, ma questo non vuol dire che nessuno le usi. È inutile negare che qui gira di tutto o che non esistano persone alcolizzate. Ma questi sono discorsi a parte.

Poi sono bandite solo le droghe pesanti, perché i funghetti allucinogeni e la marijuana sono molto popolari. Soprattutto i funghetti vengono utilizzati tanto, perché, secondo me, aiutano a sentire ancora più forte il contatto con la natura, specialmente se assunti durante la meditazione o lo yoga, pratiche qui molto usate. Non so bene come dire, i funghetti permettono di fondersi con la natura in qualche modo, di percepire quello che, a cose normali, non si percepisce.

Come percepisce la natura?

Io ho un rapporto intensissimo con la natura, anche perché condiziona estremamente le mie giornate. Certe cose si possono fare solo se non piove, come l'orto o la legna. C'è un rapporto fenomenologico fra le persone e l'ambiente circostante. Ora che fa buio presto devo svegliarmi alle 6 la mattina, perché con il buio non riesco a fare i miei lavori. Devo sempre tenere presente quante sono le ore di luce, che temperatura fa, che stagione è, che tempo fa.

5. Ada. Quanti anni hai?

Ho 18 anni.

Sei nata nella comune presso la Valle degli elfi?

Si, sono letteralmente nata nella comune, mia madre mi ha concepita davanti casa mia.

Hai frequentato la scuola nella comune o la scuola pubblica?

Fino alle medie ho fatto scuola a casa, cioè in una casa con altri bambini e con i nostri genitori che ci insegnavano. Una settimana al mese dovevamo andare in una scuola pubblica abbastanza lontana per non dover dare gli esami di fine anno. Poi, dalle medie, ho iniziato a frequentare la scuola pubblica più vicina.

Hai degli amici oltre a quelli della comune?

Si, a scuola mi sono fatta alcuni amici, anche perché qui noi giovani siamo in pochi.

Ti senti diversa da loro? Noti delle differenze?

Si. Adesso ci faccio meno caso ma all'inizio mi sentivo molto diversa. Le differenze principali che ho sempre notato stanno nel modo di

vestirsi perché io mi vesto e mi sono sempre vestita in modo molto semplice: dei pantaloni comodi, una maglietta e delle scarpe normali da montagna; i miei compagni, invece, si vestono con indumenti più costosi, fanno più attenzione agli abbinamenti o cose così. Poi, trovo differenze anche nei modi di fare e negli argomenti di discussione: loro non se ne rendono conto, perché per loro è scontato, ma agiscono come se avessero tutte le possibili comodità, ed effettivamente è così; escono spesso, magari anche lontano da casa perché hanno i genitori che possono andarli a riprendere, vanno alle feste, fanno gli aperitivi, fanno delle lunghe vacanze. Che sono delle cose che faccio anche io, però io solamente una volta ogni tanto, sia perché qua dobbiamo lavorare, sia perché abito fra le montagne, in un posto scomodo e lontano da tutto, sia perché sono semplicemente abituata ad un altro stile di vita. Inoltre, se loro parlano di televisione, videogiochi, estetisti, parrucchieri eccetera, non mi inserisco molto bene nei discorsi, visto che

non ho la televisione o i videogiochi né vado dal parrucchiere o altro.

Sei felice di vivere nella comune?

Sì, adesso sì. Inizialmente, quando andavo a scuola e mi ritrovavo con gli altri ragazzi mi vergognavo perché mi sentivo molto diversa. Alcune volte mi prendevano in giro e mi chiamavano "barbara", tanto è vero che, qualche volta, mi sono ritrovata a mentire sulla mia casa e sulla mia vita. Poi però ho cambiato mentalità, ho capito che non c'era nulla di cui vergognarsi e mi sono iniziata a sentire molto fortunata.

Quali sono, secondo te, i vantaggi e gli svantaggi del tuo stile di vita?

I vantaggi sono che impari a fare molte cose pratiche, come l'orto, la legna, il formaggio, il pane eccetera e impari anche molti valori, secondo me, molto belli, come la fratellanza, la comunanza, l'adattamento ad uno stile di vita "arrangiato" e semplice e a non avere bisogno di niente di materiale. Cioè, penso che se ti abitui a

vivere con poco, poi tutto quello che ottieni in più rispetto a quello che ti serve per vivere, potrà solo renderti felice e non ti porterà a desiderare sempre di più, come succede alle persone che, già dalla nascita, hanno sempre tutto, anche molte cose che, se ci pensiamo bene, non servono a niente di pratico, non portano a niente. Il mio stile di vita comporta il risparmio di tutto quello che non è strettamente necessario, e questo non è solo un beneficio per le persone stesse, ma anche per l'ambiente.

Gli svantaggi sono che abitiamo lontano da tutto, per fare qualsiasi cosa dobbiamo fare molta strada, tra l'altro una strada di montagna, per un pezzo neppure asfaltata, e che il contatto con la società, alcune volte, ci fa sentire veramente strani.

Poi, che in realtà è una cosa che trovo molto bella, le nostre case non hanno serrature o chiavi perché sono aperte a tutti, chiunque può entrare, solo che ci sono anche degli aspetti negativi, perché abbiamo quasi sempre gente a casa e quindi, alle volte, è difficile concentrarsi

per studiare o trovare del tempo da dedicare a me stessa, o anche solo guardarmi un film in pace. Però, il lato positivo è che sono sempre a contatto con persone nuove e diverse tra loro, cosa che mi ha aperto molto la mente.

Cosa pensi di fare in futuro? Pensi di andartene o di rimanere a vivere nella comune?

Penso di andarmene perché vorrei viaggiare e conoscere il mondo al di fuori di queste montagne, altre abitudini, altre persone, altro tutto. Penso che tornerò ogni tanto, ma non credo che sceglierò mai di continuare a vivere qui. Non penso che questo posto mi porterà a realizzare i miei sogni, non ci sono le possibilità. Anche il fatto che questo stile di vita ti presenti poche possibilità è uno svantaggio.

Quali sono i tuoi sogni?

Viaggiare, fare l'università e lavorare come veterinaria, perché amo gli animali, e questa cosa penso che sia dovuta al fatto che sono nata qui, sempre a contatto con la natura.

Come ti piace vestirti?

Mah in realtà non ho un modo particolare in cui mi piace vestirmi. La cosa importante è che, in qualche modo, voglio che si veda che non sono come gli altri, e questo posso farlo grazie ai vestiti. Quindi, principalmente indosso felpe larghe e tutte colorate, magari anche cucite da me e fatte ricamare ad una mia amica, pantaloni con molte toppe e scarpe rigorosamente da montagna. Non mi piace vestirmi in tiro, come molte amiche di scuola fanno spesso.

Cosa fai durante le tue giornate?

La mattina vado a scuola poi nel pomeriggio faccio i compiti e, quando ho finito, aiuto i miei genitori con le faccende da svolgere oppure raggiungo degli amici e facciamo delle passeggiate, organizziamo qualche attività di gruppo, cantiamo e suoniamo, o semplicemente stiamo insieme.

Quali sono i tuoi interessi?

Mi piace suonare la chitarra, ascoltare la musica, guardare i film, lavorare a maglia e fare qualsiasi cosa con gli animali, anche mungere. Poi sono molto interessata alla storia, faccio spesso delle ricerche o leggo libri riguardanti fatti storici o civiltà antiche. Mi piace informarmi su come le cose e la vita, nel tempo, sono cambiate e su tutto quello che è successo e ha portato alla civiltà di oggi.

Quali sono i tuoi libri e i tuoi film preferiti?

I miei libri preferiti sono "Buonanotte, Signor Lenin" di Tiziano Terzani, che parla di un giornalista in viaggio nell'URSS che racconta la storia della dissoluzione dell'impero sovietico; e "Hippie" di Paulo Coelho, in cui ritrovo molte somiglianze con la mia realtà e in cui è presentato il tema del viaggio, che è la mia passione più grande.

Il mio film preferito è "Into the Wild", in cui il protagonista decide di donare tutti i soldi e partire per un lungo viaggio in mezzo alla natura

solo con uno zaino, e anche qui ritornano il tema del viaggio e le somiglianze con la mia realtà.

Che musica ascolti di solito?

Ascolto di tutto, tutti i generi. La musica è bella tutta.

Sei felice di essere nata nella comune o avresti voluto una vita diversa?

Sono molto grata ai miei genitori di avermi fatto nascere qui per tutto quello che questa vita mi ha insegnato e penso che, se fosse andata diversamente, ora sarei una persona molto diversa.

Puoi spiegarti meglio?

Insomma, mi piace essere la persona che sono. Non avrei voluto vivere nel lusso di una casa in città, perché non mi avrebbe portato a niente. Adesso sono una donna che è in grado di vivere con niente, che farebbe di tutto per gli altri e che si sa adattare a tutto. **Non ho bisogno delle cose materiali per essere felice, mi basta viaggiare** e arricchire la mente di nuove conoscenze e

esperienze. Non ho bisogno di contare sull'aiuto di altre persone perché mi sento indipendente e capace di fare tutto da sola. E, per tutto questo, devo ringraziare di essere nata qui.